



Domenica 30 gennaio 2005 • Numero 2 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 -
051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G. Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)

indiocesi

a pagina 2

Manfredini e la missione

a pagina 3

Sudar, Ferrara e le religioni

a pagina 5

Art'è, nuovo libro su Papa Wojtyla

versetti petrioniani

Ascoltare il silenzio, il massimo: ci apre all'ozio contemplativo

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Basta poco per ottenere il massimo. Anzi, non occorre proprio nulla. Ma proprio il contrario: non aggiungere nulla. Basta non mettere ostacoli. Perché è il massimo stesso che agisce. Il massimo ottiene il massimo. Non si dà che il minimo lo ottenga: il meno non dà il più, perché nessuno dà ciò che non ha. La massima capacità di ascolto è racchiusa nel silenzio: appena si sovrappone la propria voce, non si ascolta più. Il che significa che per saper ascoltare qualcuno occorre essere capaci di ascoltare il silenzio. L'ascolto del silenzio è il massimo dell'ascolto. E per ascoltare il silenzio non occorre proprio far nulla: lasciare che il silenzio risuoni in noi. Si accomodi mollemente negli atri dell'anima. E come suona il silenzio? Come una solitudine infinita: perché non c'è nessuno che lo possa aiutare ad essere se stesso: l'altro dal silenzio è rumore. E giacché non può essere aiutato, spontaneamente si diffonde nelle zone più intime, con una dolcezza incredibile. E lì abita, ospitando i suoi monastici ascoltatori: nell'agio dell'ozio contemplativo. Tace, fugge, quiesce. Questo è il Signor Silenzio: solitudine infinita, languidamente effusa nelle zone interiormente oziose.



IL COMMENTO
**OLTRE GLI INDIVIDUI,
PER UNA VERA EQUITÀ
FISCALE E SOCIALE**

PIERPAOLO DONATI *

Il problema di valutare l'impatto delle politiche sociali sulle famiglie è noto da tempo. Si tratta semplicemente di questo: quando una qualsiasi istituzione pubblica (ma anche una organizzazione privata) decide delle misure (economiche, sociali, e così via) che si suppone siano prese per il benessere della popolazione interessata, noi non sappiamo che impatto avranno in termini di effetti sulle famiglie. Di fatto, molte leggi che riguardano sia il prelievo (fiscale, tariffario, tributario in generale), sia la concessione di benefici di welfare, possono avere un impatto di redistribuzione delle risorse positivo per alcuni e negativo per altri.

La famiglia è il soggetto più delicato, perché le misure di prelievo, redistribuzione e distribuzione delle risorse quasi mai tengono conto del fatto che gli individui non sono tutti uguali, ma sono diversi in ragione del fatto che alcuni vivono da soli o non hanno altre persone a carico, mentre altri hanno una o più persone (i figli soprattutto, ma anche anziani, disabili, ecc.) a loro carico. In Italia questa attenzione alla famiglia è quasi totalmente assente, con la conseguenza che molte misure hanno effetti perversi sulla famiglia. In sostanza, chi fa famiglia (se si sposa, se ha figli) «paga» molto di più di chi non fa famiglia. Di qui la necessità di introdurre degli strumenti per calcolare l'impatto di una misura (per esempio le tasse, le tariffe delle utenze urbane, le imposte locali sulla casa) in modo da non penalizzare chi ha una famiglia più onerosa di altri. Non si tratta di «privilegiare» nessuno, neanche la famiglia rispetto ad altre forme di convivenza, ma si tratta invece di fare semplicemente giustizia sociale: le persone debbono essere trattate in modo equo rispetto a quanto debbono dare alla collettività, e ricevere da essa per rapporto ai compiti di solidarietà che hanno verso le persone che in qualche modo dipendono da loro e a cui danno sostegno nella vita familiare quotidiana. Fare questa valutazione non è facile, ma possibile. Tempo fa io stesso ho proposto un indice di equità familiare, che dovrebbe essere introdotto (ed è facile farlo) nei trattamenti fiscali e di welfare delle famiglie (si veda l'Appendice in P. Donati, «Sociologia delle politiche familiari», Carocci, Roma, 2003). L'ideale sarebbe realizzare una riforma del sistema di prelievo generale che definisca la famiglia come soggetto tributario. L'ostacolo maggiore a questo obiettivo non sta tanto nel fatto che, secondo alcuni, la Costituzione non lo prevede, ma nel fatto che deve esservi certezza giuridica nel definire la famiglia. Tuttavia anche questo ostacolo potrebbe essere superato se veramente avessimo l'intenzione di fare una autentica politica familiare, e non una politica che a parole dice di tutelare la famiglia, mentre di fatto è una politica rivolta agli individui e fatta per gli individui (i bambini, le donne, gli anziani), la qual cosa provoca la frammentazione e la debolezza delle famiglie. Le conseguenze in termini di iniquità e di pesi che gravano sulle famiglie le conosciamo tutti. Ma molti, troppi, si lamentano senza capire da dove provengono.

* Sociologo

Family impact



Emilia Romagna

Ferme le leggi «pro family»

La famiglia stenta a decollare come soggetto di riferimento della politica regionale. Dall'inizio della legislatura i progetti di legge presentati a suo diretto sostegno si contano sulle dita di una mano. Vari i contenuti: si va, tra gli altri, dal «bonus bebè», all'inserimento di Baby e Nursery room tra i requisiti necessari alla realizzazione dei centri commerciali, e ancora, all'istituzione del Fondo regionale di maternità. Tutti al momento fermi all'esame delle commissioni. Il più recente Pdl a riguardo è l'introduzione della «valutazione d'impatto familiare» nelle politiche regionali, depositato in questi giorni. Un tema particolarmente apprezzato e sul quale esiste un'ampia convergenza di giudizio che documentiamo in questa pagina.

Un progetto di legge propone di verificare l'effetto, positivo o negativo, sulla famiglia della legislazione regionale

DI ERMES RIGON *

Il Progetto di Legge per introdurre la «Valutazione d'impatto familiare» nella legislazione regionale dell'Emilia-Romagna non può non trovarci pienamente d'accordo. Per avere un futuro è infatti urgente che si ponga al centro di tutto la persona umana nella sua interezza e quindi nella sua relazione primaria, che è la famiglia. Occorre fare ogni sforzo perché questa sia riconosciuta come società originaria e «sovrana», capitale sociale e bene economico; perché sia al centro delle nostre legislazioni. Relegarla ad un ruolo subalterno o secondario significa causare un gravissimo danno alla crescita di tutto il corpo sociale. La famiglia è il «prisma» attraverso cui guardare l'intera società.

C'è futuro soltanto se c'è famiglia. Il sostegno ad essa, unitamente all'apprezzamento per l'impegno pubblicamente assunto con il matrimonio, dovrebbero essere una costante per le Istituzioni pubbliche, per mantenere alla comunità sociale la capacità di riprodursi, di far crescere ed educare i giovani, di essere solida ed accogliente. Pertanto, un impegno alla costante verifica della legislazione per valutarne l'impatto sulla famiglia, con la possibilità di intervenire per correggere possibili effetti negativi è, senza alcun dubbio, auspicabile, anzi indispensabile. Le politiche fiscali, tributarie e tariffarie di competenza regionale dovrebbero stabilire un rapporto di maggiore equità tra reddito e composizione del nucleo familiare «in accordo con i principi di equità sociale, sussidiarietà, adeguatezza e sostegno alla solidarietà familiare». Oggi per chi è sposato e ha figli, e non possiede redditi elevati, non ci sono agevolazioni, bensì discriminazioni. Aggiungerci che la valutazione

d'impatto familiare dovrebbe incidere sulla stessa formulazione della legge. Sarebbe preferibile, quindi, una valutazione preventiva e obbligatoria sulla norma da approvare. Inoltre la funzione dell'Osservatorio apposito, che si avvale di competenze esterne, mi sembra un passo avanti di un «cammino» concreto di orientamento delle politiche familiari della nostra Regione. Desidererei che progetti di legge come questo esprimessero un'azione concordata fra esponenti delle diverse parti politiche, così da realizzare una più vera cultura della famiglia ed incidere maggiormente nella realtà sociale.

* Presidente del Forum delle Associazioni familiari dell'Emilia Romagna

Rigon: «Un impegno di questo tipo è indispensabile. Oggi chi è sposato e ha figli viene discriminato»

Politiche familiari, le grandi assenti

DI PAOLO CAVANA *

Le politiche familiari sono tra i più illustri assenti della nostra legislazione, e ciò nonostante l'esplicito riconoscimento costituzionale dei «diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29) e l'impegno della Repubblica ad agevolare con misure economiche la formazione e «l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose» (art. 32). Questo vale innanzitutto a livello nazionale, ove il legislatore non prevede un'autonoma considerazione di questa fondamentale formazione sociale, cui fanno capo primarie funzioni di educazione, solidarietà ed assistenza, né la contempla come soggetto attivo di politiche sociali, arrivando al paradosso di escludere la famiglia da una serie di benefici e agevolazioni fiscali di cui godono per analoghe attività le organizzazioni non profit, secondo una logica che privilegia sempre e comunque il mercato a scapito delle forme di solidarietà familiare.

La situazione normativa non è migliore a livello locale, ove di regola la famiglia non è considerata nella determinazione del complessivo carico fiscale e tariffario che grava sui suoi componenti adulti e percettori di reddito. Anzi, è talvolta oggetto - come nella nostra regione - di una serie di iniziative legislative che mirano al progressivo svuotamento della sua stessa rilevanza culturale prima ancora che normativa, proponendo la sua sostanziale assimilazione a forme di generica convivenza per quanto concerne i servizi di competenza regionale. Di fronte a queste scelte non è da sorprendersi che la famiglia stia attraversando un periodo di grave crisi, privata com'è di ogni concreto aiuto. In questa prospettiva non può che accogliersi con favore ogni proposta, come quella recente sulla valutazione d'impatto familiare nella legislazione regionale, che miri a promuovere il ruolo della famiglia, auspicando che su tali tematiche si possa registrare unità d'intenti tra le varie componenti politiche sensibili ai valori cristiani.

* Consulente dell'Osservatorio giuridico della Ceer

Il Cardinale celebra per Dossetti, prete della gioia

DI AGNESE MAGISTRETTI *

«**G**ioite nel Signore sempre, ve lo ripeto: gioite. La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino». Con queste parole la Liturgia ha accompagnato, dieci anni fa, l'incontro con Dio di don Giuseppe, servo buono che, fedele nel poco, è entrato nella gioia del suo Signore (cfr. Mt 25,21). Attingendo a questa gioia, don Giuseppe ci ha trasmesso, per voce dell'Apostolo, questo «mandato»: di essere sempre nella gioia e nella modestia, perché il Signore è vicino. Ci appare una soave provvidenza del Signore che questo decimo anniversario sia celebrato dalla Chiesa di Bologna, a conclusione delle vaste, affettuose e sapienti commemorazioni fatte precedentemente, con l'Eucaristia che il nostro Arcivescovo celebrerà il 17 dicembre, appunto la Domenica «Gaudete», alle 11 nel Santuario della Beata Vergine di S. Luca, cuore materno della città, dove don Giuseppe ha celebrato la sua prima Messa e dove è sepolta la sua mamma. Ma cosa possiamo dire di questo «poco» in cui don Giuseppe è stato fedele? Molte voci ne hanno parlato, perché quel «poco» è stato molto ai nostri occhi: per tanti aspetti, in tanti campi, con tante ricchezze a cui ancora possiamo attingere. Ci limitiamo a tracciare un itinerario essenziale del suo cuore cristiano, paterno e sacerdotale. Il punto di partenza, fonte inesauribile di ogni momento della sua vita, è detto in un suo scritto

giovane (del 1939), già più volte citato: «Solo l'immolazione nell'amore». E aggiungeva: «quell'immolazione che mi suscita il desiderio ardente e universale di servire Gesù, la Chiesa, le anime e sempre tutto in una ardente carità».

Qui c'è già tutto. Ma ripercorriamo alcuni momenti, a partire dalla conclusione del suo impegno politico, nel 1952. Il primo traguardo che ci ha proposto è stato l'Estremo Oriente. Stupisce che, benché la sua attenzione fosse stata sempre centrata sulla Chiesa italiana, il primo traguardo fosse questo. Ma c'era un motivo grande: il dolore per l'impermeabilità quasi assoluta di quei mondi al messaggio evangelico. Questo traguardo, nella sua vita toccato e mai raggiunto, ancora oggi rimane per noi come impegno che ci interpellava. Il secondo era l'amore dei poveri e la condivisione della loro condizione: questo don Giuseppe ha potuto cominciare a realizzare, almeno in parte, col suo (e nostro) stabilirsi in villaggi del M.O., in mezzo a popoli poveri e oppressi. Il terzo era l'anelito alla pace, che ha travagliato tutta la sua vita e che è rimasto, almeno per quanto appare ora sulla scena della storia, inascolto, come una ferita sempre aperta, ancora, per tutti noi!

Entro queste tre dimensioni universali si è poi sviluppato il cammino concreto della sua vita: la risposta alla scelta di Dio che l'ha voluto in una via di silenzio e di preghiera, la sua paternità nei confronti di una piccola comunità che l'ha seguito in essa, l'impegno per la Parola di Dio e per la Liturgia. Nella grazia del Concilio hanno preso più forza tutte le sue aspirazioni: lo sguardo all'Estremo Oriente (che ha incluso anche, come premessa indispensabile, l'impegno ecumenico), la Chiesa dei poveri e la Pace. Dopo il Concilio don Giuseppe ha potuto «prendere il largo» verso una vita di ancora maggiore nascondimento, silenzio e preghiera nella Terra, Santa e travagliata, della Rivelazione e dell'Incarnazione. Negli ultimi anni il suo impegno continuo, anche se nascosto, è stato l'accettazione delle infermità, sempre più gravi. L'impegno più importante, più fecondo, senza alcuna gloria, ma luminoso agli occhi di Dio. E in questi anni è nata la «diaconia» a Monte Sole, in perfetta continuità con tutte le realtà precedenti: celebrare ancora la divina Liturgia in quella terra deserta e desolata, resa tale dalla crudeltà della guerra. Per questo don Giuseppe ha chiesto di essere sepolto lì, per una coerenza semplice e umile, per proclamare ancora il rifiuto di ogni guerra e per annunciare silenziosamente la buona novella della Pace che è Cristo.

* Piccola Famiglia dell'Annunziata



Don Giuseppe Dossetti

Una vita donata alla Chiesa

Giuseppe Dossetti nasce a Genova nel 1913. A soli 21 anni si laurea in Giurisprudenza. Partecipa alla Resistenza e alla fine del fascismo, diviene professore di Diritto ecclesiastico all'Università di Modena. Nel 1945 è vicesegretario della Dc e nel '46, viene eletto alla Costituente, in cui fa parte della cosiddetta Commissione dei 75, che elabora la prima bozza della Costituzione. Sempre nel '46, con Fanfani, La Pira e Lazzati fonda l'associazione «Civitas Humana». Nel '48 viene eletto alla Camera per la Dc e l'anno dopo entra in Consiglio nazionale. Nel 1950 entra nell'Istituto secolare dei Milites Christi e pronuncia i voti nel '51. Nel settembre di quell'anno annuncia il ritiro dalla vita politica e nel '52 si dimette da deputato. In politica farà solo ancora un'apparizione nel 1956 per concorrere, senza successo, alla poltrona di sindaco di Bologna, nel cui Consiglio comunale siederà nei due anni successivi. Nel 1956 pronuncia i voti religiosi dopo che il Cardinale Lerario aveva approvato la regola della comunità monastica «Piccola Famiglia dell'Annunziata», da lui fondata. In seguito riceve l'ordinazione sacerdotale. Negli anni '60 partecipa ai lavori del Concilio Vaticano II come collaboratore del cardinal Lerario. La comunità da lui fondata si espande: in Terra Santa, in Giordania e a Casaglia di Monte Sole, teatro nel 1944 di un eccidio nazista. Il 16 dicembre 1996 Dossetti muore e viene sepolto nel piccolo cimitero di Casaglia.

Fter

Il programma delle due giornate

La Facoltà teologica dell'Emilia Romagna (Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione) con il contributo della Cei, della Piccola Famiglia dell'Annunziata e dell'Ente Casa Oriani-Biblioteca di Storia contemporanea di Ravenna organizza il 13 e 14 dicembre nell'Aula Magna della Facoltà (piazzale Bacchelli 4) un Convegno di studi sul tema «L'apporto della Chiesa di Bologna al Concilio Vaticano II e la ricezione del Concilio nelle Chiese dell'Emilia Romagna». Tre le sessioni: la prima, introduttiva, avrà inizio il 13 alle 15.30 con interventi tra gli altri di Andrea Riccardi, monsignor Luigi Bettazzi, don Mario Fini e Giovanni Turbanti. Porteranno il loro saluto l'arcivescovo cardinale Caffarra, don Erio Castellucci, preside della Fter e suor Agnese Magistretti, della Piccola Famiglia dell'Annunziata. La mattina e il pomeriggio di giovedì ospiteranno alcuni approfondimenti sul tema specifico del convegno. Le tante diocesi e il poco tempo non hanno permesso di scendere nei particolari per tutte le realtà, ma il volume degli Atti, previsto entro il prossimo anno, farà emergere la ricchezza del lavoro. Informazioni: segreteria Facoltà teologica: 0513392916, www.fter.it

Il Concilio in Emilia Romagna

Il 13 e 14 dicembre, alla Facoltà teologica, un convegno sull'influenza della Chiesa bolognese sul Vaticano II e su come la regione lo accolse

DI LUCA TENTORI

Un convegno di studi singolare e primo nel suo genere nella nostra regione. È quello che si terrà la prossima settimana alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, sul tema: «L'apporto della Chiesa di Bologna al Concilio Vaticano II e la ricezione del Concilio nelle Chiese dell'Emilia Romagna». Abbiamo sentito in proposito don Maurizio Tagliaferri, coordinatore del Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione della Facoltà. **Quale il contributo della diocesi di Bologna al Concilio?**

Sono soprattutto due le figure da ricordare: il cardinal Lercaro e don Dossetti. Il loro contributo è

riscontrabile nella riforma liturgica, ma anche in altri ambiti molto importanti come l'ecumenismo. Lercaro ha insistito sulla centralità del Battesimo: siamo tutti battezzati e quindi siamo tutti membri dell'unica Chiesa di Cristo. Ma ci sono altri ambiti ancora molto significativi, come quello della riforma della Chiesa istituzionale: la collegialità, il primato, ma anche il tema della Chiesa dei poveri, una Chiesa credibile e significativa. Un contributo fu dato anche nel dibattito sulla pace, anche se Lercaro sembra andare oltre il discorso fatto dalla «Gaudium et spes». **Quale la ricezione del Concilio nella nostra regione?**

In Emilia Romagna il discorso è molto articolato e complesso. Subito ci fu lo slancio, l'entusiasmo che coinvolse i giovani, i giovani preti, i laici. Questo entusiasmo lo ritroviamo nel laicato impegnato, ma anche in quei movimenti che stavano nascendo spontanei e che di lì a poco faranno però la scelta del dissenso. C'è un entusiasmo che i Vescovi cercano di favorire, e anche di ricondurre in un certo ambito, non dico di razionalità, ma di ecclesialità. E questo entusiasmo può, e qualche volta qualcuno lo dice,



alla fine condurre a una sensazione di crisi che i Vescovi analizzano. Negli anni settanta c'è un bellissimo tentativo di studiare la situazione del clero. È il risultato finale in tutta la regione è che ci può essere una situazione di crisi, ma una crisi «in positivo». **Una crisi di crescita, insomma?** Si vuole cercare lo spirito autentico, la credibilità e la significatività dell'uomo di Chiesa di fronte a una società che lo esclude, che lo marginalizza, laica, secolarizzata. Tutte cose che coinvolgono e travolgono. Ma nello stesso tempo c'è una sincerità di fondo, il desiderio di concretizzare lo spirito del Concilio.

Manfredini, la fede come missione

«Incoraggiò e protesse le iniziative dei laici e dei sacerdoti in Africa e scrisse che la comunione tra le Chiese d'Italia e le giovani Chiese straniere è fondamentale»

DI CARLO MANFREDINI *

Sulla sua tomba si legge: «Operaio del Vangelo e della carità». Parlo di mio fratello monsignor Enrico Manfredini, morto il 16 dicembre 1983 a 61 anni a Bologna, dove fu Arcivescovo per meno di otto mesi. Nel ricordarlo vorrei seguire la commemorazione tenuta, nel 10° anniversario della scomparsa, dal suo amico monsignor Luigi Giussani, compagno di classe in Seminario dalle medie alla Teologia, fino all'ordinazione sacerdotale nel Duomo di Milano nel 1945. Avevo a quel tempo meno di quattro anni. Perciò devo attenermi ai ricordi del compagno. Ricordi «giovanili e adolescenziali, perché quello che è venuto dopo - dichiarava il fondatore di Comunione e liberazione - non mi ha potuto vedere immediato testimone, se non in quella globalità di abbraccio che un'amicizia rende perenne». In realtà, infatti, dopo l'ordinazione i due amici hanno percorso due strade diverse, che si sono incontrate qualche volta nelle diocesi di Milano e altre nella Chiesa italiana. In Seminario, racconta don Giussani, Enrico era «obbedientissimo e, nello stesso tempo, audace. Nessuno ricorda Manfredini tetro e serio. La sua immagine era una di quelle che coagulavano l'attenzione e anche la volontà di fare qualche cosa, di agire, da parte dei compagni. La sua figura appariva come quella di un discolo, perché ci si poteva aspettare di tutto da lui». Mandavano a chiamare mio padre, ottimo capofamiglia delle terre del socialismo, e con lui si lamentavano della vicinanza del figlio. Anche se Enrico non trascurava mai i suoi doveri di pietà di studio in cui si distingueva insieme al suo compagno e amico. Da sempre, sia a Varese che a Piacenza, ho collaborato con lui per le missioni. Don Giussani parla della passione dell'amico Vescovo «per il bene degli uomini, per il destino degli uomini, che lo rende sensibilissimo al problema missionario, alla necessità di condividere le miserie altrui il più possibile. Per questo è stato sostenitore accanito di quel bravissimo don Vittorione, che in Uganda ha fatto un bene enorme con la sua istituzione,

"Africa Mission"». E subito aggiunge: «È lo stesso sentimento che detta in lui una certa ira per ogni clericalismo, ogni forma di clericalismo. Ha detto: "C'è ancora tra noi un certo clericalismo che danneggia enormemente la vita della comunità. Sembra che le migliori energie siano chiuse, tarpate da una soggezione indebita all'autorità. È necessario uscire da questo stato di minoranza, da questa attitudine psicologica che non permette la libertà dei movimenti, il rischio e la dedizione completa, autonoma al servizio del bene nel nome di Cristo, al servizio dei bisogni degli uomini"». Subito dopo la nomina ad Arcivescovo di Bologna, monsignor Manfredini scrive al sindaco non praticante, anche lui appena eletto: «Mi permetta di augurare anche a lei quello che vorrei fosse augurato a me: di poter spendere ogni energia intellettuale e morale, ogni risorsa fisica e pratica, unicamente per promuovere in Bologna l'uomo, tutto l'uomo, e tutti gli uomini, con speciale attenzione agli ultimi». È l'insegnamento dei Papi, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II che, all'inizio del suo pontificato, ha scritto che l'uomo è la via della Chiesa. Monsignor Manfredini era colto e, al tempo stesso, pratico e coraggioso come Vescovo che si prende cura della sua Chiesa particolare ed è sollecito delle necessità della Chiesa universale. Incoraggiava e proteggeva le iniziative dei laici, e scriveva che la comunione tra Chiese particolari (le diocesi), tra le Chiese sorelle d'Italia e le giovani Chiese d'Africa, è la più autentica missione, oggi più possibile che nei secoli scorsi. A Varese, dove è rimasto solo sei anni lasciando un bel ricordo, sono le radici dell'organizzazione non governativa chiamata «Avsi», e del movimento «Africa Mission-Cooperazione e Sviluppo ong onlus». Chi ricorda la storia di quegli anni sa delle critiche e responsabilità assunte da monsignor Enrico per difendere i primi passi dei giovani varesini in Uganda, e i successivi di don Vittorione. Monsignor Enrico ha scelto Vittorione e gli ha insegnato ad ignorare i pregiudizi, a non rispondere mai alle critiche malevole e alle incomprensioni, ma piuttosto a fare fatti che parlino da soli: e don Vittorione ha portato avanti la sua opera, e noi dopo di lui, nonostante i momenti difficili.

* Presidente di Africa Mission



A destra, monsignor Enrico Manfredini; sopra, un'immagine del pellegrinaggio degli studenti al Santuario della Madonna di S. Luca, da lui voluto e guidato

Da Piacenza a Bologna, per «rianimare» i fedeli

Monsignor Enrico Manfredini nacque a Suzzara (Mantova) nel 1922. Entrato in Seminario a 12 anni, fu ordinato sacerdote a 23. Laureatosi in Filosofia alla Cattolica di Milano fu fino al 1950 vice parroco prima a Monza e poi a Lambrate, nella periferia operaia di Milano, occupandosi in particolare della Pastorale giovanile. Prevosto della Basilica di S. Vittore a Varese dal '63, tre anni dopo fu nominato da Paolo VI vescovo a Piacenza. Nell'83 gli fu affidata la diocesi di Bologna, dove fece l'ingresso ufficiale il 30 aprile. «Come Paolo e Barnaba anch'io», affermò nella sua prima omelia in Cattedrale, «sono stato affidato alla grazia del Signore per annunciare a voi il suo Vangelo. Anch'io ora posso dire con umiltà e riconoscenza: lo Spirito Santo mi ha riservato per sé, per l'opera alla quale mi ha chiamato. Adesso l'opera è il servizio episcopale alla Chiesa di Bologna. Paolo e Barnaba tornavano a visitare le Chiese di Listra e di Iconio che avevano fondato da poco, per rianimare i discepoli e per esortarli a perseverare nella fede. Anch'io devo compiere lo stesso ministero incontrando le comunità della diocesi. "Rianimare" i discepoli significa per me, oggi, andare "al centro stesso della missione che Cristo ha ricevuto dal Padre". Monsignor Manfredini scomparve improvvisamente il 16 dicembre 1983.

Il fratello Carlo ricorda l'Arcivescovo scomparso il 16 dicembre 1983 e ne sottolinea la passione per il bene umano

Convegno e videomostra su don Giuseppe Dossetti

Inizierà domani e proseguirà fino a mercoledì 13, nella sede dell'Istituto per le scienze religiose «Giovanni XXIII» (via S. Vitale 114) il colloquio internazionale «Dossetti. La fede e la storia», organizzato dalla stessa Fondazione per le scienze religiose in collaborazione con l'Università di Bologna. Un'iniziativa che si inserisce in una serie di lezioni, mostre, colloqui promossi in occasione del decimo anniversario della scomparsa di don Giuseppe Dossetti, già iniziati e che proseguiranno fino a fine anno in numerose città d'Italia e del mondo. In apertura, domani, Messa celebrata alle 9 nella chiesa di S. Maria della Pietà da don Athos Righi, della Piccola Famiglia dell'Annunziata. Alle 10, nella sede, gli interventi iniziali delle autorità fra le quali il presidente del Consiglio Romano Prodi. Sarà presente l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra. Nei tre giorni di lavori, saranno trattati quattro temi, ritenuti dagli organizzatori fondamentali nella vita e nell'opera di don Dossetti, con l'intento anche di smentire i tanti, «luoghi comuni» diffusi sulla sua figura. Sono: l'amore per la «città», in senso ampio, comprendendo anche quello per la Costituzione; la conciliarità della Chiesa; il suo impegno di studio e di ricerca, fin da giovane; la ricerca di una «forma vitae» del cristiano, che fu costante e lo condusse alla fine alla scelta monacale. Verrà anche presentato un volume, appena uscito in libreria, di Enrico Galavotti su «Il giovane Dossetti». A queste giornate di studio si aggiungerà una mostra di «videostoria» ospitata da domani al 7 gennaio (orario 9-19) nella «Manica lunga» di Palazzo D'Accursio. In essa sarà presentato il video «Dossetti: frammenti di un racconto autobiografico», diretto e montato da Alberto Melloni e Fabio Nardelli e realizzato con materiali degli archivi della Fondazione per le scienze religiose e di RaiTeche. (C.U.)



Don Dossetti

San Petronio**Restaurata la Cappella delle Reliquie**

Venerdì scorso, solennità dell'Immacolata, prima della solenne concelebrazione, l'Arcivescovo ha inaugurato in San Petronio la Cappella delle Reliquie, completamente restaurata e arricchita di nuove vetrine per la custodia dei preziosi reliquiari della Basilica. Il restauro, su progetto dell'architetto Silvio Vianelli, è stato curato da «Laboratorio degli Angeli». Le nuove vetrine, su progetto dell'architetto Roberto Terra, dalla Ditta Modular, l'alta sorveglianza della Soprintendenza per i beni architettonici è stata compiuta dall'ingegner Domenico Rivalta, quella per i beni artistici dal dottor Franco Faranda.

**Incontro col Cardinale a Sant'Antonio di Savena**

«È stato lo stesso arcivescovo cardinale Caffarra a «dettarci» il titolo dell'incontro che terrà giovedì 14 alle 20.30 nella nostra chiesa di S. Antonio di Savena. Un titolo "ampio": "Un grande sì all'amore". E come sottotitolo, quello del suo recente libro "Creati per amare": "L'amore, il matrimonio e la famiglia nella prospettiva cristiana". Così il parroco don Mario Zacchini presenta un momento importante per la vita della sua comunità: il secondo incontro con il Cardinale, «che presenterà fra l'altro questo suo bellissimo libro. Ad esso sono invitati in modo particolare i giovani e le giovani coppie, oltre naturalmente a tutte le famiglie della parrocchia e a chi vorrà unirsi». L'incontro rappresenterà anche il momento

conclusivo del «Percorso prenuziale» che la parrocchia sta svolgendo, e al quale partecipano 28 coppie prossime al matrimonio. «Un corso guidato, oltre che da me come sacerdote, anche da 12 coppie di sposi della parrocchia. Il Cardinale consegnerà l'attestato finale di questo percorso alle coppie partecipanti». Saranno inoltre presenti i 25 iscritti, di età fra i 21 e i 35 anni, al Corso in preparazione alla Cresima per gli adulti da poco iniziato in parrocchia, tra i quali diverse coppie di fidanzati. «Quello di cui ci parlerà l'Arcivescovo è l'"amore" in senso "alto" - conclude don Zacchini - Non l'amore come carità, su cui ha già tenuto un incontro nella nostra parrocchia, ma l'amore coniugale e, più in generale, l'educazione speciale dei giovani all'amore umano e cristiano». (C.U.)

**comunicato Ceer****Vescovi della regione: in gennaio la visita «ad limina»**

Si è riunita lunedì 27 novembre 2006 presso il Seminario regionale di Bologna la Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna, presieduta dall'Arcivescovo Cardinale Carlo Caffarra. I Vescovi hanno preso visione della prima bozza di un testo di orientamenti per le celebrazioni liturgiche in regione e hanno dato una approvazione di massima. Il documento ha come fine principale quello di aiutare le comunità cristiane ad una vita liturgica e sacramentale capace di esprimere maggiormente un messaggio evangelizzante, oltre ad aspetti normativi per una prassi più uniforme tra le quindici diocesi della regione. In seguito si è perfezionato il calendario della visita «ad limina» che i Vescovi della regione compiranno dal 22 al 27 gennaio 2007. In quella settimana saranno ricevuti a Roma nei principali Dicasteri della Curia romana dove relazioneranno al Cardinale prefetto sulla situazione delle diocesi dell'Emilia Romagna. Sono previste in particolare le visite alle Congregazioni per la Dottrina della fede, l'Educazione cattolica, i Vescovi, i Religiosi, il Clero e il Culto divino. A queste si aggiungono le visite ai Pontifici Consigli per la Famiglia, i Laici, i Migranti. Sono state programmate anche due celebrazioni liturgiche: una nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, per venerare la tomba del beato Apostolo, l'altra nella Basilica di S. Maria Maggiore. Ma cuore della visita sarà l'incontro con il Santo Padre, che riceverà individualmente i singoli Vescovi per essere informato direttamente sullo stato delle loro Chiese particolari. Infine i Vescovi hanno proceduto alla nomina di don Ivo Seghedoni, di Modena, nuovo coordinatore regionale della Pastorale giovanile, e hanno confermato per il triennio 2007-2009 monsignor Pietro Corbellotti, di S. Marino - Montefeltro, quale delegato regionale Fci.

† Ernesto Vecchi, segretario Ceer

I genitori e la vocazione dei figli

Nel «Laboratorio di spiritualità» di martedì, si parlerà del delicato compito della famiglia nel guidare i giovani e nel «lasciarli andare»

«**L**a voce dei genitori nel discernimento vocazionale dei figli»: di questo si parlerà nel prossimo appuntamento del Laboratorio di spiritualità, martedì 12 dicembre dalle 9.30 alle 12.50 nella sede della Fter (piazzale Bacchelli 4). A guidare i lavori saranno i coniugi Gilberto Gillini e Maria Teresa Zattoni, pedagogisti e docenti al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e famiglia. «La famiglia ha la «vocazione della vocazione», di guidare cioè i figli sulla strada che Dio ha pensato per loro - anticipa Gillini - Quando questi si pongono nella posizione di voler discernere la propria chiamata, sia essa al matrimonio o alla vita consacrata, i genitori possono già stare «tranquilli»: hanno operato bene la loro parte positiva e preliminare, quella cioè di portare i figli ad un'autonomia decisionale, alla scelta salutare di

staccarsi dalla famiglia di origine per farsene una nuova». A questo punto inizia quindi per il padre e la madre la parte «negativa»: «continuare a rispettare i germi dell'autonomia del figlio senza intromettersi più di tanto - prosegue il relatore - Sia nella vocazione al matrimonio che alla vita consacrata c'è infatti un'intimità tra il figlio e la sposa/o, si tratta della Chiesa o del marito/moglie, che si deve accettare di non poter condividere». Infine un ultimo passaggio: la capacità di «lasciare andare» il figlio. «Si tratta di una purificazione del rapporto che sia i genitori che il figlio devono imparare - conclude Gilberto Gillini - non si tratta di rinnegare una storia, ma di lasciare che il giovane possa vivere pienamente la sua vocazione. Oggi non è semplice maturare questa posizione, perché la società spinge in senso opposto. Si cerca di fare di tutto perché la separazione tra genitori e figli sia il più «soft» possibile, perché non si soffra, perché ci possa essere comunque la possibilità di stare vicini e condividere la vita. C'è invece nella vocazione un aspetto traumatico che non può essere rimosso. Quando il figlio scopre la sua vocazione si innamora di un altro, ed è questo che deve seguire con tutto se stesso».

Michela Conficconi

Domenica 17 presepe vivente a San Giorgio di Piano

La Compagnia amici del tempo libero di S. Giorgio di Piano, con il patrocinio del Comune, della Pro Loco e dei commercianti, invita al tradizionale «Presepe vivente», domenica 17 alle 16.30, nella piazza antistante la chiesa parrocchiale. Il Presepe si svolge da oltre vent'anni. L'allestimento nella piazza consente



l'utilizzo degli ampi spazi a disposizione sia per creare l'ambientazione storico/scenografica, sia per ospitare i circa 150 figuranti in tipici costumi confezionati da signore locali. Scopo principale è il coinvolgimento delle famiglie, anche con i bambini più piccoli. La raffigurazione, che si colloca nell'ambito delle attività parrocchiali natalizie, si articola in due parti: una che vede rappresentati diversi mestieri a Betlemme (ricostruita nella piazza) ove si colloca anche la capanna della Natività, e l'altra composta dai cortei di comparse che rappresentano i personaggi del Presepe tradizionale, che sfilano per le vie del paese per raggiungere il villaggio all'interno del quale daranno poi vita alla rappresentazione, accompagnata da un testo appositamente predisposto e da un sottofondo di musiche. Di particolare suggestione è l'arrivo dei Re Magi a cavallo, dopo il tramonto, che alla luce dei fuochi, delle candele disseminate sul piazzale e dei

proiettori, adorano il Bambin Gesù presentando i doni. In tutti questi anni la Compagnia ha sempre cercato di arricchire questa rappresentazione con particolari, costumi, scenografie, impianti per renderla sempre più interessante e coinvolgente. Inoltre il testo che viene letto viene arricchito quando vi sono nell'anno importanti ricorrenze. Nel Presepe di quest'anno si vuole ricordare il Congresso eucaristico diocesano con un momento nella rappresentazione. Sempre il 17 lungo la via principale del paese si terrà un Mercatino dell'Antiquariato, presso il Comune saranno presenti artisti locali con le loro opere artigianali e in prossimità della piazza principale ci sarà uno stand gastronomico.



Presepe vivente di San Giorgio di Piano

Per iniziativa del «Centro della Voce», sabato 16 alle 11 si confronteranno sul tema monsignor Pero Sudar, vescovo ausiliare di Sarajevo e Giuliano Ferrara, direttore de «Il Foglio»

Religioni & dialogo

DI MICHELA CONFICCONI

Si concludono questa settimana, con tre eventi, gli appuntamenti 2006 promossi dal Centro della voce, diretto da Lino Britto. Al centro della scena sarà, secondo una sensibilità propria del Centro che già l'anno scorso portò a Bologna il Patriarca ecumenico Bartolomeo I, il dialogo interreligioso: ad esso sarà dedicato l'appuntamento di sabato prossimo 16 dicembre alle 11 nell'aula Prodi di S. Giovanni in Monte (piazza S. Giovanni in Monte 2), dove il vescovo ausiliare di Sarajevo e presidente del Consiglio della Conferenza episcopale di Bosnia - Herzegovina per il dialogo delle religioni e delle culture, monsignor Pero Sudar, incontrerà il direttore de «Il Foglio» Giuliano Ferrara, sul tema «Il dialogo interreligioso: un problema di fede, di religione o di cultura?». «A Sarajevo sono presenti diverse religioni e culture - spiega il monsignor Sudar - l'80% della popolazione è musulmana e il rimanente cattolica e serbo-ortodossa. Nel nostro contesto il dialogo interreligioso è più che mai necessario, anche se molto delicato, perché non è mai «puro». Giocano cioè altri elementi di carattere culturale, etnico, politico, economico». **Su quali basi è possibile?** Sulla base comune che unisce tutte le religioni: la fede in Dio che ha creato il mondo e l'uomo. Questo apre una miniera di presupposti, motivi e strumenti che ci aiutano a servire insieme la causa umana, specie quella della pace e della giustizia. **Oggi, tuttavia, lo scenario internazionale sembra dire che proprio la religione è un ostacolo alla convivenza...** La religione è un ostacolo solo quando viene capita e praticata male. Io ritengo invece che proprio essa sia l'unica forza in grado di garantire un futuro al



I simboli delle tre grandi religioni monoteiste. A destra, Giuliano Ferrara e monsignor Pero Sudar

mondo, perché può motivare nel profondo gli uomini: far cambiare chi ora sta infliggendo ingiustizie e far sì che chi le subisce non reagisca con la violenza. Sta tuttavia ai responsabili che presiedono le diverse realtà religiose, guidarle alla riscoperta della loro autentica natura. **A quali condizioni sarà possibile un'evoluzione positiva dello scenario internazionale?** Se si metterà al centro delle istituzioni governative la legge «aurea» che non è solo evangelica, ma propria di tutte le religioni e genuine culture e civiltà: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Se vogliamo la pace non ci deve essere nessuno che si senta sfruttato o dominato. **Cosa pensa dell'interesse culturale del Centro della voce nei confronti del dialogo interreligioso?** La cultura è la coscienza che indica alla società la direzione verso la quale andare. Il tentativo di promuovere cultura nell'ambito dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso rientra nella necessità dell'uomo di cercare sempre più se stesso e riconoscersi a immagine di Dio.

S. Bartolomeo

«Christus» e un oratorio di Scarlatti: film e musica parlano del sacro

Martedì 12 dicembre, ore 21, nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, il Centro della Voce, diretto da Lino Britto, propone un appuntamento, che intreccia due modi di parlare del sacro: da una parte un capolavoro del cinema muto, «Christus» di Giulio Antamoro, dall'altra la musica, con l'oratorio di Alessandro Scarlatti «Passio Domini Nostri Jesu Christi secundum Ioannem» eseguito dalla Schola Romana Ensemble, diretta da Stefano Sabene, per la prima volta a Bologna.



«È un'opera giovanile di Scarlatti, realizzata nel 1669» spiega Sabene «La partitura è di chiaro stampo romano, l'Evangelista ha la parte fondamentale. Musicalmente Gesù viene sempre accompagnato dall'orchestra e i suoi interventi hanno sempre un "stacco" tonale che lo colloca quasi in un'altra dimensione. Giovanni invece è molto coinvolto emotivamente, la sua parte è piena di pathos». La serata si realizza in collaborazione con la Cineteca di Bologna - l'immagine Ritrovata. Dice Gianluca Farinelli, direttore della Cineteca: «Abbiamo restaurato il film quattro anni fa. È una pellicola che all'epoca, siamo nel 1916, ebbe un grandissimo successo. Fu distribuita in tutto il mondo e questo ci ha aiutato nel lavoro di collazione molto complesso che ci ha permesso di recuperare il film. Vista oggi ha ancora una grande forza e fascino».

Chiara Sirk

Centro della Voce

Celebrazione eucaristica con «Missa» di Mozart

Si conclude sabato 16 dicembre, alle ore 18.30, nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, con una solenne Celebrazione liturgica presieduta da monsignor Pero Sudar, vescovo ausiliare di Sarajevo, il ciclo d'iniziativa proposte anche quest'anno dal Centro della Voce. Durante la liturgia, il Coro e l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, diretti da Roberto Pollastri e, per il coro, da Paolo Vero, eseguono la «Missa in honorem SS. mae Trinitatis» K. 167 di Wolfgang Amadeus Mozart. La musica sacra torna così nella sua collocazione originale, un Rito, benché assai diverso da quello celebrato nel 1773, quando Mozart rientrò, dopo il terzo viaggio in Italia, a Salisburgo. La Missa, in do maggiore, è uno dei primi atti d'ossequio alla mentalità e al gusto del nuovo Arcivescovo. Essa rimane un esempio del compromesso, richiesto da Colloredo e ottenuto da Mozart con «uno studio particolare», fra l'impianto della Messa solenne (che resta nella sontuosa orchestrazione) e la «Missa brevis», caratterizzata dalla concisione espressiva oltreché formale. Mozart qui crea un nuovo modello, in cui mescola con attento equilibrio lo stile severo e la galanteria italiana, che ancora doveva avere bene in mente. Del compositore saranno anche eseguiti l'offertorio «Inter natos mulierum», scritto a quindici anni, per la festa di San Giovanni Battista, e il notissimo mottetto «Ave verum Corpus».

Chiara Deotto



Decima, Tornielli su Gesù Bambino

Mercoledì 13 alle 21 nel teatro parrocchiale di S. Matteo della Decima, il vaticanista del quotidiano «Il Giornale», Andrea Tornielli, presenterà il suo libro «Inchiesta su Gesù Bambino», edito nel 1994 dalla Gribaudi, nel quale indaga giornalmisticamente sulla storicità dei Vangeli dell'infanzia di Gesù e che fa coppia con un analogo lavoro sul Risorto, «Inchiesta sulla risurrezione». A suo parere, non si tratta di una questione da poco: «La fede sta in piedi o cade proprio su questo argomento - spiega - quello che si dice di Gesù è vero o è leggenda? In un contesto culturale nel quale «Il codice Da Vinci» vende milioni di copie e assistiamo quasi quotidianamente a tentativi di screditare i Vangeli, c'è bisogno di fare chiarezza». Di qui la decisione di proporre un percorso critico accessibile al grande pubblico, nel quale rispondere a domande semplici quanto necessarie: davvero la maternità di Maria è opera divina? I Re Magi sono esistiti? E la stella cometa cos'era? «A un esame attento, si scopre - afferma il giornalista - che l'unica posizione ragionevole è che i Vangeli siano il resoconto, puntuale fino alla pignoleria, di quello che accadde in Palestina duemila anni fa». Qualche esempio: «Il Vangelo di Matteo non nasconde il profondo imbarazzo di Giuseppe quando apprende della gravidanza di Maria. Tanto che solo un successivo messaggio angelico in sogno lo fa desistere dal progetto di ripudiarla in segreto. Così come è strutturato, il racconto diede origine ad attacchi durissimi ai cristiani da parte della comunità ebraica di allora, fino a sostenere che Gesù era figlio di una donna di facili costumi e di un soldato romano. In effetti, se si fosse inventata la storia a tavolino sarebbe stato estremamente più saggio coordinare l'annuncio dell'angelo a Maria con il sogno di Giuseppe. Questa sfasatura inutile e anzi dannosa, per i cristiani, testimonia che Matteo non si sentì libero di cambiare una virgola al racconto che gli era stato fatto». O ancora: «nessuno che volesse inventare in Italia una nuova religione chiamerebbe l'iniziatore «Mario Rossi», il nome più comune del paese - prosegue Tornielli - Ebbene, all'epoca dei fatti, in Palestina Gesù era proprio il nome più diffuso. C'è poi lo «strano» episodio dei pastori, che furono i primi adoratori della nascita. Per noi oggi questo non significa tanto, ma i pastori allora erano i più «border line» della società. Erano considerati inaffidabili, violenti, ladri. E come se oggi si sceglieranno come primi testimoni di un evento che si desidera accreditare un gruppo di extracomunitari di cattiva fama. Davvero è difficile dire che tutto questo sia il frutto di un'invenzione». (M.C.)



Torna la «Gara dei Presepi»

Torna come ogni anno la Gara diocesana «Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività». La gara, aperta a quanti allestiscono il presepio nei luoghi pubblici, come comunità parrocchiali, oratori, scuole, luoghi di lavoro, convitti, ospedali, caserme, case di riposo, eccetera, è iniziata nel 1954, vanta cinquantatré anni di età, e li porta benissimo, con una bellissima produzione di presepi, nel solco della grande tradizione bolognese. La gara è aperta dalla lettera del Cardinale, e sarà conclusa con una cerimonia alla presenza delle autorità religiose. Quest'anno i presepi verranno valutati dalle commissioni di diversi vicariati, ma non saranno fotografati dalla segreteria della

Gara. C'è infatti una importante novità: i presepiisti devono far pervenire non solo la loro iscrizione alla gara, ma anche (come molti hanno peraltro già fatto nel 2005), fotografie del loro presepio, se possibile in formato digitale, alla segreteria della gara: Centro Studi per la Cultura Popolare, via Santa Margherita 4, 40123 Bologna; tel. e fax 051227262; e-mail lanzi@culturapopolare.it Per notizie più ampie sulla Gara e informazioni sui presepi bolognesi: www.bologna.chiesacattolica.it/presepi/



Lettera del Cardinale

«Un modo semplice e diretto per annunziare il Signore»

La cinquantatreesima edizione della Gara diocesana «Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività» accoglierà l'iscrizione dei presepi dell'anno del Congresso eucaristico diocesano, ed è bello ricordare che già nelle prime rappresentazioni di Cristo infante si trova la profezia della sua morte e Risurrezione, e la notizia della salvezza che porta agli uomini. Fare il presepio nelle famiglie e nelle comunità, nei luoghi della vita e del lavoro, è un modo semplice e diretto di annunciare che nel Bambino che la Vergine Maria e Giuseppe accolsero e subito amarono, che pastori e Magi riconobbero Signore e Salvatore, tutti gli uomini trovano il senso della loro vita. Nella contemplazione di Gesù Bambino ogni uomo può rinnovare la consapevolezza di essere stato creato in un disegno di amore, in cui dolore e morte non hanno l'ultima parola: con Lui si illumina la notte dei cuori, e si apre la visione di una beata speranza. Costruire il presepio è offrire a se stessi e agli altri l'occasione di riflettere su questo mistero che inizia a capovolgere i criteri del mondo: i presepi devono essere belli per essere trasparenza del mistero, per mostrare ancora una volta come gli uomini accolgono, e come rischiano di rifiutare, il Bambino che porta in sé il senso di ogni vicenda umana. Bologna vanta una grande tradizione di presepi, che hanno riempito la città, le sue chiese e le sue case di belle figure, ricche di significato, che insieme commuovono e insegnano. Chi oggi fa il presepio si inserisce in questo grande movimento di fede e di arte, che parla alle persone di ogni età e condizione col linguaggio della bellezza e della fantasia. La nostra gara diocesana si rivolge a tutti quelli che costruiscono il presepio, e li mette in gioiosa competizione, invitandoli alla testimonianza. Le generazioni lavorano insieme, insieme riflettono, insieme imparano a fare posto a Gesù nella vita quotidiana. Vi invito quindi a questa gara, e mentre Vi auguro di cuore un Santo Natale, invoco su di voi la benedizione del Signore.

† Carlo Caffarra

Avvento di fraternità

Domenica 17 dicembre, terza di Avvento, come consuetudine si celebra in tutte le parrocchie l'«Avvento di fraternità»: tutte le offerte raccolte nelle Messe saranno destinate interamente per i poveri che si rivolgono ai Centri di ascolto della Caritas.

Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana, invita a farsi guidare nel tempo liturgico «forte» che ci preparerà al Natale da «modelli di fraternità che puntino all'essenziale». E cita tra i tanti esempi, bolognesi e non: «Charles de Foucauld, che seppe obliarsi nell'imitare e vivere la vita di Gesù a Nazareth. Madre Teresa, che si immedesimò in tutto nei poveri, condividendo la loro condizione. Il vescovo monsignor Tonino Bello, che diede l'esempio indossando "il grembiule" per servire gli ultimi. Il venerabile monsignor Giuseppe Bedetti, che istruì una moltitudine di giovani garzoni di bottega bolognesi oltre che nelle verità di fede anche nell'apprendimento della lingua e nella capacità di saper far di conto. Ancora: il sacerdote bolognese don Paolino Serra Zanetti, cristiano esemplare in Università, e strumento dell'amore di Dio verso tanti emarginati. E così molti altri. Sono testimonianze di vita che allo stesso tempo ci spronano e aiutano nel nostro cammino». Per versare le offerte: Conto corrente postale 838409; Conto corrente bancario cin H cod. ABI 05387 cod. CAB 02400 conto corrente n. 923578 intestato «Arcidiocesi di Bologna - Caritas diocesana» c/o Banca Popolare Emilia Romagna sede di Bologna.



Veritatis Splendor

Corso di Bioetica, Bergonzoni spiega origini e principi

Sarà un tema vasto, ma fondamentale, quello che Filippo Bergonzoni, docente di Filosofia, Scienze sociali e Storia nei licei e collaboratore del «Portale di Bioetica», tratterà venerdì 15 alle 15 nella sede dell'Ivs (via Riva Reno 57) nell'ambito del Corso di bioetica organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor con la collaborazione del Centro di Bioetica «A. Degli Esposti» e dell'Uciim di Bologna. «Cercherò di spiegare, soprattutto a favore degli insegnanti - afferma Bergonzoni - "che cos'è" la Bioetica: quando è nata, il suo statuto epistemologico e le principali correnti filosofiche che determinano le diverse opinioni in materia». Bergonzoni quindi ricorderà che la Bioetica ha un'origine recente come disciplina, essendo stata «creata» nel 1970. Quanto alla sua collocazione, si pone «al confine tra scienza e filosofia, e richiede quindi, competenza sia nell'uno che nell'altro "terreno"». Bergonzoni rintraccia tre «nuclei teorici» che stanno alla base delle opinioni più diffuse in bioetica, in contrasto tra loro. Il primo è la prospettiva utilitarista, secondo la quale è morale, quindi permesso, tutto ciò che è utile alla maggioranza delle persone: «ed è purtroppo l'idea più diffusa», sottolinea. La seconda prospettiva è quella liberal-procedurale che, partendo dalla constatazione che nella nostra società sono presenti differenti culture e visioni della vita, ritiene che sia sufficiente raggiungere tra esse un «minimo comun denominatore» che stia alla base delle leggi. Infine, ma più importante di tutte, c'è la prospettiva propria anche della concezione cristiana: quella personalista, che pone cioè come punto di riferimento l'intangibile dignità della persona umana, dal concepimento alla morte naturale. «A livello didattico - conclude Bergonzoni - corsi di Bioetica sono già attivati all'Università, nei corsi di laurea in Filosofia e Medicina. Nelle scuole superiori invece le esperienze sono ancora poche; anche perché occorrerebbe un lavoro comune tra diverse materie: filosofia, scienze sociali, religione e scienze naturali». (C.U.)



Con il Gruppo che al Caab raccoglie le eccedenze ortofrutticole per darle ai bisognosi continua la rassegna delle realtà caritative collegate alla Caritas

Dagli scarti il «pane»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Ha celebrato quest'anno, a Pasqua, i 25 anni di attività, sempre solerte e anche fruttuosa dal punto di vista della carità. Quello che è nato nell'81 come Gruppo cristiano dell'allora Mercato ortofrutticolo di via Fioravanti, e dal 2000 si è trasferito, seguendo il mercato stesso, al Centro agroalimentare Bologna (Caab), nell'estrema periferia della zona S. Donato, aveva infatti inizialmente lo scopo di portare una testimonianza cristiana in quel grande e variegato ambiente di lavoro. Pochissimi anni dopo, però, nel 1985, è cominciata un'importante attività caritativa: la raccolta delle eccedenze del mercato e la loro consegna a Istituti religiosi, Case di accoglienza, gruppi assistenziali. «Oggi - dice Mauro Pernici, uno degli iniziatori del gruppo e ancora attivo in esso - raccogliamo e distribuiamo ogni anno dalle 8 alle 10 mila tonnellate di frutta e verdura (non più vendibile, ma ancora perfettamente commestibile) e oltre un centinaio di Istituti ed enti. Ed è bello vedere che contributi ci arrivano anche da fuori del Caab: abbiamo "fatto scuola" e ora in varie città della regione si sta pensando, anche su impulso della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, di organizzare gruppi analoghi al nostro». «Tutto è iniziato da una proposta dell'allora vicario episcopale per l'Animazione cristiana delle realtà temporali, monsignor Tommaso Ghirelli, oggi vescovo di Imola - spiega suor Matilde Lego, delle Missionarie del Lavoro, responsabile del Gruppo - che fu subito accolta con entusiasmo da don Elio Tinti, allora parroco di S. Cristoforo

(oggi vescovo di Carpi), nel cui territorio si trovava il Mercato. La Pasqua era vicina, e così cominciammo, io e lui, a portare direttamente nei vari stand l'annuncio delle benedizioni e della Messa in preparazione appunto alla Pasqua. Da subito siamo stati accompagnati da alcuni laici, tra cui Mauro Pellicani, una bellissima figura, ora scomparsa, che ci aiutò molto ad entrare in contatto con la dirigenza del Mercato». Nel 2000, come detto, il trasferimento al Caab, «dove ci è stata appositamente costruita e donata dall'amministrazione una Cappella, nella quale abbiamo portato l'immagine della Madonna di S. Luca che si trovava in via Fioravanti». Qui la presenza continua, «nonostante le difficoltà dovute all'ambiente dispersivo - spiega suor Matilde - e agli orari di lavoro, prevalentemente notturni». E qui continua anche l'opera caritativa ormai divenuta «tradizionale» della raccolta delle eccedenze, «per la quale - sottolinea suor Lego - abbiamo avuto anche aiuto dalla direzione, che ci ha concesso un apposito spazio e messo a disposizione alcuni mezzi meccanici che ci aiutano molto nel lavoro». La distribuzione avviene il mercoledì e venerdì alle 10, ed è preceduta, alle 9.30, dalla recita del Rosario, «che sottolinea - spiega suor Matilde - l'origine profonda di questo nostro impegno». Oltre a questo, altri momenti spirituali sono la già citata Messa pasquale e quella per i defunti, l'incontro mensile di formazione per i volontari (che sono attualmente una quindicina), tenuto da don Umberto Girotti, parroco di Quarto Inferiore (la parrocchia del Caab) e la Messa mensile nella Cappella. 51-continua



Suore e volontari del Gruppo cristiano Caab in diversi momenti di attività

testimonianza

«Presenza e aiuto, sempre in nome di Cristo»

«Sono stato uno dei primi laici contattati da suor Matilde nel 1981 per costituire un gruppo cristiano all'interno del Mercato ortofrutticolo - racconta Michele Dimieri, ex dipendente del Mercato e ora pensionato - Io infatti appartenevo già ai gruppi dei "Cursillos di cristianità", come anche alcuni altri miei colleghi: quindi ho, anzi abbiamo aderito con gioia all'idea di formare un gruppo che portasse una testimonianza cattolica nel nostro ambiente di lavoro». «Successivamente - prosegue Dimieri - qualcuno del gruppo ha proposto di affiancare all'opera missionaria anche un gesto caritativo: raccogliere le eccedenze del mercato e distribuirle a comunità che ne avessero bisogno. Io all'inizio non ero tanto convinto di quest'idea, pensavo più importante la testimonianza spirituale: poi invece ho capito che anche quest'opera è valida, perché è compiuta sempre e comunque per amore del Signore». «Anche ora che non lavoro più - conclude Dimieri - continuo a collaborare con il Gruppo cristiano, a compiere quindi un servizio, e sempre per amore di Dio. Sento che la mia presenza, anche se non frequentissima (vado il mercoledì e venerdì, solo qualche volta in altri giorni) è importante e apprezzata, in quel luogo di lavoro impegnativo e faticoso; e anche che l'opera di carità che facciamo è molto stimata. Persino i dirigenti ci hanno lodato, sottolineando che "qui si vede una vera beneficenza, che arriva direttamente ai destinatari"». (C.U.)

Né accanimento, né eutanasia, occorre «accompagnare» alla morte

DI MICHELA CONFICCONI

No all'eutanasia, no all'accanimento terapeutico, no all'abbandono. Sì all'intervento, finché possibile, e poi all'accompagnamento con le cure palliative fino alla morte naturale, l'unico percorso in armonia con la dignità della persona. È questa la sintesi dell'intervento di Alfredo Anzani, segretario del Comitato etico dell'Istituto scientifico S. Raffaele di Milano e vice presidente europeo dei Medici cattolici, invitato a S. Giorgio di Piano a presentare la campagna nazionale di riflessione lanciata da «Scienza e vita» sul tema «Né accanimento, né eutanasia». «È un momento di grande confusione - spiega Anzani - temi delicati come la malattia, la sofferenza, la morte, che i fatti di cronaca sempre più spesso ci presentano sui media (l'ultimo è la richiesta di eutanasia avanzata da Welby, co-presidente dell'associazione Luca Coscioni) vengono giudicati non con il criterio della ragione, ma dell'emozione».

Qual è la linea di confine tra accanimento terapeutico e legittima cura e, conseguentemente, tra cessazione legittima della cura ed eutanasia?

Facciamo anzitutto chiarezza sui termini. Per eutanasia si intende un'azione o omissione volontaria che conduce alla morte un individuo. L'accanimento, invece, si ha con una serie di atti che per loro natura sono straordinari, dolorosi e inefficaci. L'abbandono, infine, è il «non faccio più niente», si rinuncia cioè a qualunque forma di accompagnamento della persona. Sono tutte e tre modalità sbagliate. Il medico deve accompagnare il paziente fino all'ultimo istante della sua vita, e curarlo fino a quando non si scivola nell'accanimento.

Non esiste un punto di riferimento per distinguere questo «confine»?

Ci sono Protocolli e linee guida che non si possono però sostituire al medico che, data l'unicità di ciascuna situazione, deve discernere caso per caso. Comunque, quando egli è competente e coniuga costantemente il proprio sapere scientifico con il «sapere umano», sa come è giusto comportarsi, e quando un intervento è sproporzionato rispetto all'esito terapeutico.

Perché accanimento, eutanasia e abbandono sono negativi per il bene sociale?

Perché vanno contro la dignità dell'uomo. Questi è un essere mortale, con un inizio e una fine. Va aiutato a nascere e, quando arriva alla fine, a vivere il momento della «dipartita» in modo conforme alla sua natura. Oggi invece la medicina ha fatto grandi scoperte che hanno innalzato enormemente la qualità della vita, ma, paradossalmente, moriamo in modo disumano. Occorre recuperare il valore della vita, che vale la pena di essere vissuta anche nei suoi momenti terminali. La soluzione non sarà allora più né l'eutanasia né l'accanimento, ma l'accompagnamento, cioè le cure palliative.

Può spiegarci cosa sono?

Permettono di controllare disturbi e dolore per accompagnare il paziente fino agli ultimi istanti. E non si tratta solo di medicine. La persona è corpo ma anche spirito e psiche. Rientra nell'«accompagnamento» quindi anche l'attenzione perché abbia intorno a sé i propri affetti, il sacerdote e tutto quanto l'aiuti a vivere la morte in modo dignitoso. Nessuno, purtroppo, si domanda se negli ospedali, dove per lo più oggi si muore, sia preso in considerazione questo diritto estremo ma fondamentale.



Sav

Baldini e padre Carbone: la verità sulla contraccezione

«L



Malpighi, Centro per insegnare l'arte

In tanti ricordano ancora che la Storia dell'arte, nelle scuole in cui veniva insegnata, era una «cenerentola», con poche ore, per una materia non d'esame. Così non dev'essere. Per questo, per educare al bello e alla consapevolezza del patrimonio artistico unico che ha l'Italia, da una costola del Liceo Malpighi (via S. Isaia 77, è nato il CedArte, Centro per la didattica della Storia dell'arte. Il Centro si propone come luogo di approfondimento di tutto quello che riguarda l'arte, da un punto di vista teorico e pratico. Per lo studio è stata aperta una biblioteca specializzata, con postazioni informatiche per la consultazione di materiale bibliografico

e multimediale. CedArte, racconta Elena Ugolini, preside del Liceo Malpighi «è un'associazione culturale nata da un lavoro avviato anni fa con altre scuole. L'obiettivo è di sviluppare collaborazioni, in vista della realizzazione di gite di istruzione come occasione didattica, offrendo anche momenti di approfondimento. Magari legati alle mostre e ai musei presenti sul territorio». Così, venerdì 15, il CedArte propone una visita guidata alla mostra di Annibale Carracci, con un'introduzione di Eugenio Riccomini. In febbraio sarà visitata la Galleria della Raccolta Lercaro, con Beatrice Buscaroli. È necessario iscriversi, telefonando al Liceo Malpighi allo 0516491560.



Un'opera di A. Carracci

NovArt

Artigianato per beneficenza

«Luce, colore, trasparenze, preziose fantasie» sono in mostra e da acquistare oggi dalle 10 alle 20 a Palazzo Isolani (piazza Santo Stefano 16). La manifestazione è promossa dall'Associazione culturale «NovArt» nell'ambito delle sue iniziative volte a diffondere la conoscenza delle varie forme di artigianato artistico quale patrimonio culturale. Offrirà a tutti l'occasione di scegliere regali natalizi particolari. Inoltre, con l'acquisto si contribuirà ad aiutare persone in gravi difficoltà: quest'anno, la Fondazione «Dopo di noi» di Bologna, impegnata nel sostegno ai genitori di persone con gravi disabilità, per garantire una buona qualità di vita ai loro figli quando essi non saranno più in grado di seguirli e accudirli.

Gater, premiazioni per il teatro amatoriale

Venerdì 15 dicembre alle 20.30 all'Oratorio S. Carlo della parrocchia omonima (via del Porto 5) verranno premiati i vincitori della XVIII Rassegna diocesana del teatro amatoriale, promossa dal Gater (Gruppo attività teatrali Emilia Romagna). La premiazione verrà effettuata da monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione, alla presenza di don Massimo D'Abrosca, parroco di S. Carlo. Nel ricordo di monsignor Alfonso Bonetti le 11 compagnie partecipanti alla rassegna («Attori per caso», «Il cilindro», «Il Piccolissimo di Rastignano», «Vissi d'arte e d'amore», «Gta S. Francesco», «Carlo Tincani», «San Giacomo fuori le Mura», «Teatro della Tresca», «Gas. Giovani attori squinternati», «La sozietà di Magara» e «Teatro giovane») offriranno un saggio del loro più recente repertorio. L'ingresso è libero.

Osservanza

Il consueto appuntamento natalizio che la Famiglia dell'Osservanza riserva ai bolognesi si terrà domenica 17 dicembre, con inizio alle ore 16. Nella chiesa dell'Osservanza - è garantito un servizio di navetta dalle ore 15 - si terrà la presentazione dell'undicesimo «Quaderno della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna», dal titolo «Dai Monti di pietà al microcredito oggi», con intervento di Gianfranco Morra, professore emerito dell'Alma Mater Studiorum; successivamente il Soprintendente Franco Faranda e Donatella Biagi Maino dell'Università di Bologna presenteranno il restauro, finanziato dalla stessa Fondazione, di una suggestiva statua di Filippo Scandellari. A seguire, il concerto, interamente dedicato all'ascolto del suono degli ottoni con il gruppo «Petronius Brass». Il festoso scambio degli auguri sarà scaldato da un gradito «vin d'honneur». (G.G.)

Istituto Farlottine

L'Istituto Farlottine (www.farlottine.it) dell'Opera di S. Domenico per i figli della Divina Provvidenza, organizza sabato 16 nella Basilica di San Domenico la consueta «benedizione dei doni». È un momento nel quale i bambini portano all'altare i doni che hanno preparato per i loro genitori: un modo per ricondurre al loro significato primo i doni che ci scambiamo a Natale. La Messa delle 10.30 sarà seguita da una breve rappresentazione dei bambini della scuola primaria San Domenico. A tutti i presenti sarà annunciata la prossima apertura dell'anno dedicato al 60° anniversario della morte di Assunta Viscardi, fondatrice dell'Opera di S. Domenico.

Centro Manfredini, il Trio «Origines» propone musica popolare

Mercoledì 13, alle 21,15 al Savoia Regency Hotel (via del Pilastro 2) il Centro Culturale Enrico Manfredini, in collaborazione con la Compagnia delle Opere di Bologna, propone un concerto di Natale del Trio «Origines» formato da Valentina Oriani (canto), Stefano Dall'Orta (contrabbasso) e Marco Squicciarini (chitarra). Gli chiediamo: come nasce il programma e il vostro interesse per questo repertorio? «Ciò che ci ha ispirato in questi anni - rispondono - è stato un riconoscimento comune: la musica di origine popolare conserva una freschezza, una genuinità ed un'espressività singolari. Tra le pieghe di semplici melodie e ritmi coinvolgenti si cela un attaccamento alla tradizione che la musica ha il potere di rendere poesia». «In programma - proseguono - ci sono anche diverse "Cantigas de Santa Maria" di Alfonso el Sabio. Il percorso del concerto non può che passare attraverso la Vergine. Tra i molti brani a Lei dedicati del nostro repertorio, c'è "Rosa das Rosas" (che proponiamo), di cui ci affascina sia la melodia sia il testo, perché ne descrivono mirabilmente sia la dimensione spirituale che quella carnale. «Proporre in occasione del Natale questo tipo



Il Trio «Origines»

di musica - concludono - per noi significa esprimere, attraverso il nostro talento, la gioia per questa festa. Parole, melodia, ritmo e armonia, aiutano noi e il pubblico ad assaporare una bellezza che è presentimento della Bellezza del dono che Dio ci ha fatto incarnandosi».

Venerdì all'Istituto Veritatis Splendor verrà presentato il volume sulle orazioni di Giovanni Paolo II, realizzato da Fmr-Art'è

Preghiere

DI CHIARA SIRK

Venerdì 15 alle ore 17,30, all'Istituto Veritatis Splendor, (via Riva Reno 55), sarà presentato il volume «PREGHIERE di Giovanni Paolo II». Intervengono il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, presidente del Comitato direttivo dell'Istituto Veritatis Splendor, il cardinale Tomás Spidlik S.I., autore della prefazione al volume, monsignor Arthur Burton Calkins, curatore della selezione antologica, Maria Romana De Gasperi, Omar Galliani, artista, e Marilena Ferrari, presidente di FMR-Art'è. Il volume è stato realizzato in edizione esclusiva a tiratura limitata a 250 esemplari numerati. Quello contrassegnato con il numero I/XXV è riservato in dono a Sua Santità Benedetto XVI. L'edizione comprende la prefazione del cardinale Tomás Spidlik, l'introduzione e una scelta antologica dei testi di Papa Wojtyła a cura di monsignor Arthur Burton Calkins. Ciascun esemplare è numerato e firmato dal maestro Galliani in corrispondenza del colophon descrittivo dell'Opera. L'opera è resa ancora più preziosa da una tavola fuori testo intitolata «Virgo Fidelis», stampata con tecnica litografica su carta pregiata Rives Blanc, presso la Stamperia d'Arte Santa Chiara di Urbino, realizzata in esclusiva dal maestro Omar Galliani, autore del trittico «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», opera originale a tecnica mista litografica e serigrafica in cinque colori, collocata sulla copertina di ogni esemplare. L'artista, di cui sarà esposta una selezione di lavori nella Galleria d'arte moderna Raccolta Lercaro (via Riva di Reno 57), fino all'11 gennaio, dice: «Gli angeli che vedrete a Bologna appartengono alle sfere del disegno e dell'impronunciabile. Portano nel titolo "disegno" l'essenzialità del tutto! Non abitano soltanto nella complessità dei numeri, ma la sostanza vegetale del pioppo o la mineralità della grafite! Litanie del pieno e del vuoto, abitatori del mio tempo e di tutti i tempi degli uomini rivelati o ancora addormentati sul cuscino della propria esistenza». Alla presentazione del volume interverrà Maria Romana De Gasperi, che racconterà il rapporto che suo padre aveva con la preghiera. «La preghiera era una parte intrinseca della

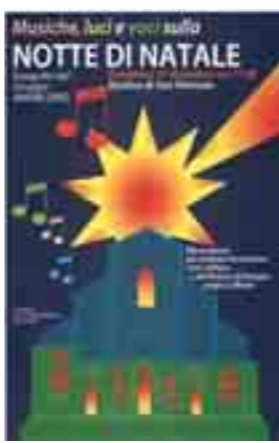
sua vita e del suo lavoro. Non c'era separazione, perché, come anche lui scrive, considerava il suo lavoro una preghiera» ricorda «Riusciva a conciliare gli impegni della vita politica con la preghiera, perché sin da ragazzo ha capito l'importanza della preghiera e poi ha continuato. Quando è stato in prigione in tante lettere parla con Dio». «La preghiera - prosegue - era un dialogo con Dio, soprattutto era sentire la Sua presenza. Per lui il Signore era nella vita. Per questo la preghiera non occupava un posto preciso, fisso. C'erano anche momenti quotidiani, come la mattina, quando si alzava e per prima cosa leggeva qualche pagina dell'«Imitazione di Cristo», anche quando era presidente del Consiglio e aveva tanto da fare. Poi leggeva la Bibbia in latino, traduceva i Salmi, i suoi libri di preghiera erano sempre riscritti in latino, che amava molto. Ma in tutto questo non c'era nessuno sforzo o senso del dovere, era un fatto naturale». «Mio padre - conclude la De Gasperi - parlava con Dio in molti modi, magari anche solo tenendo il Rosario sempre in tasca».



Sopra, il volume di Fmr-Art'è «PREGHIERE di Giovanni Paolo II». Sotto, il manifesto dello spettacolo «Notte di Natale»

«Notte di Natale» in San Petronio

«Notte di Natale» è il titolo dell'evento che andrà in scena domenica prossima nella Basilica di San Petronio a partire dalle ore 17, alla presenza del cardinale Carlo Caffarra. Musiche, luci e voci saranno messe in scena dal gruppo «Amarcord». Si tratta di una pièce ad impostazione lirica, eseguita con accompagnamento musicale dal vivo in cui brani originali, in prevalenza composti dagli artisti che esibiranno, si alternano ad altri della tradizione natalizia. Il gruppo Amarcord nasce nel 2000 da artisti col comune obiettivo di proporre musica attraverso un'originale forma di spettacolo definita Cabaret lirico. Lo spettacolo è promosso dal Comitato per le manifestazioni petroniane.



Si conclude «Organi antichi»

La 18ª edizione di «Organi Antichi» si conclude con tre appuntamenti (inizio sempre alle 20,45). Nel concerto di venerdì 15, a Baricella, il Quoniam Ensemble, con il soprano Elena Bertuzzi, accosterà al clavicembalo le dulciane, fagotti utilizzati in epoca rinascimentale e nel primo barocco, per l'interpretazione di un repertorio strumentale e vocale prodotto nei secoli XVI e XVII nelle stamperie musicali di Venezia. I concerti di sabato 16 a Ganzanigo (frazione di Medicina) e di domenica 17 a Granarolo propongono invece un omaggio al Natale. Sabato il Gruppo vocale Heinrich Schütz, coro bolognese specializzato soprattutto nel repertorio rinascimentale e barocco, darà vita ad un concerto intitolato a Giacomo Antonio Perti, di cui si festeggia il 250° anniversario della morte. Il 17 sarà invece la volta del Gruppo strumentale Phonurgia Nova, trio di organo e trombe, che eseguirà brani, fra gli altri, di Mozart, Purcell ed Haendel. L'ingresso è sempre gratuito.

tacchino

Pieve del Pino. Concerto di Natale del quintetto di fiati «Cecilia Busi»

Domenica 17 dicembre alle 21 alla parrocchia di S. Ansano di Pieve del Pino (Sasso Marconi) Concerto di Natale del quintetto di fiati bolognese «Cecilia Busi» (Francis Regno flauto, Marcello Masi oboe, Silvia Ferraresi sax soprano, Oscar Mazza clarinetto ed Enzo Ballestrazzi sax baritono) con la partecipazione del soprano Hiroko Saito. Verranno eseguiti brani di Mozart, Verdi, Schubert, Frank, Couperin e Ferraresi.

SS. Trinità. Coro e organo insieme per il restauro di due strumenti antichi

La parrocchia della SS. Trinità (via Santo Stefano, 87) lista proseguendo l'iniziativa di restaurare due dei tre organi antichi che costituiscono il suo patrimonio strumentale: un Sarti del 1845 e un Giacobazzi del 1690. In occasione del prossimo Natale, per raccogliere fondi per il restauro dei due organi antichi (al quale contribuiscono i parrocchiani, la Fondazione Carisbo e la Commissione episcopale) giovedì 14 dicembre alle ore 21, presso la chiesa della SS. Trinità, sarà tenuto un concerto di Natale con l'organista Giorgio Masina e il coro «Euridice». Ingresso libero.

S. Caterina al Pilastro. Tradizionale appuntamento natalizio in chiesa

Sabato 16 dicembre alle 21 il Centro culturale «G. Acquederni» della parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro organizza nella chiesa parrocchiale il tradizionale Concerto di Natale. Protagonisti la Corale «Jacopo da Bologna» del Dopolavoro ferroviario diretta da Antonio Ammacapane, l'orchestra «Ensemble Medicina» diretta da Ermanno Bacca, il soprano Patrizia Calzolari, all'organo Franco Ugolini. Ingresso libero.

Università. Musica romantica e contemporanea in Aula Absidale

Mercoledì 12 dicembre alle 21 nell'Aula absidale di S. Lucia (via de' Chiari 15/a) si terrà il tradizionale Concerto di Natale che la Facoltà di Ingegneria ha organizzato da diversi anni e che è ora divenuto Concerto dell'Ateneo. Protagonista sarà il trio Roberto Noferini (violino), Federico Ferri (violoncello) e Daniele Proni (pianoforte). Il Concerto di quest'anno privilegia i compositori romantici. Luciano Simoni presenterà inoltre una «prima assoluta»: una impegnativa «Sonata in tre movimenti» per violino e pianoforte.

Museo della Beata Vergine. Mostra su «I santini della Madonna di S. Luca»

Il Museo della Beata Vergine di San Luca, a conclusione delle manifestazioni realizzate durante l'anno, ospiterà la mostra di Pier Giuseppe Ingenni «I santini della Madonna di San Luca», che prende le mosse dalla Madonna Odighitria che mostra Gesù-via per andare al Padre. La mostra sarà aperta il 14 dicembre e chiuderà il 28 gennaio 2007, con l'orario del museo. Info: 0516447421.

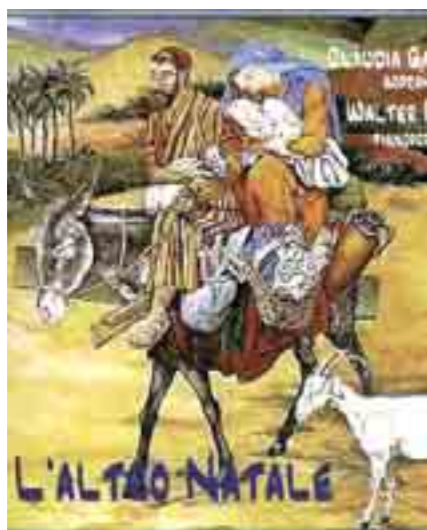
Antoniano. Custodia francescana di Terra Santa, una video-riflessione

Giovedì 14 dicembre, alle ore 20.30, all'Antoniano di Bologna un momento di riflessione per il Natale. Nel Cinema Teatro sarà proiettato il filmato «Terra Sancta - Custodi delle Sorgenti della Salvezza», prodotto dal Centro di Produzione dell'Antoniano dei Frati Minori di Bologna per la Custodia di Terra Santa. L'ingresso è libero.

Monghidoro. Si esibiscono le corali di S. Paolo di Ravone e «Scaricalasino»

La parrocchia di S. Maria Assunta e l'assessorato alla Cultura di Monghidoro hanno promosso per sabato 16 dicembre un Concerto di Natale. A partire dalle 21 nella chiesa arcipretale di Monghidoro si esibirà la corale «San Paolo di Ravone» di Bologna, con un'introduzione del coro «Scaricalasino» di Monghidoro.

Un cd e un ciclo di incontri per Proni



Per il pianista e la soprano Garavini una nuova registrazione e 4 appuntamenti

Nel suo ricco carnet di realizzazioni, Walter Proni aggiunge un cd, fresco di stampa, e un nuovo ciclo di appuntamenti. Il disco, intitolato «L'altro Natale», vede il soprano Claudia Garavini e il pianista Walter Proni impegnati in un pot-pourri di canti natalizi. La nuova registrazione sarà presentata sabato 16, alle ore 15,30, al Cinema Teatro Antoniano (via Guinizzelli 3) in anteprima nazionale. Ma già questa domenica parte la rassegna «Suoni dell'Appennino. Natale

a...», organizzata sempre da Proni. Oggi, alle ore 15, nel Villaggio del Natale di Gaggio Montano, Claudia Garavini, Paolo Rosetti, fagotto, e Walter Proni propongono un programma di musiche natalizie. Sabato 16, ore 21, questa volta nella parrocchia di S. Mamante a Lizzano in Belvedere, il quartetto di fiati Diapason esegue «Natale barocco». Domenica 17, ore 16, nella Chiesa di S. Martino a Camugnano, di nuovo Claudia Garavini, Walter Proni e il quartetto di fiati Diapason presentano «Grandi compositori per un Natale». Stessa formazione sempre il 17, ma alle 21, nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Vergato, per «Merry Christmas!». (C.S.)

Concerti natalizi

Oggi alle 18, nella chiesa di S. Giacomo Maggiore, nell'ambito dell'inaugurazione dei restauri, l'ensemble «Harmonicus Centensus», diretto da Gabriele Raspanti propone musiche del barocco italiano legate al Natale. Ingresso libero.

La parrocchia di S. Eugenio organizza domenica alle 21 un Concerto natalizio nella chiesa di S. Maria Assunta di Casaglia (via della Cavriola, 2). Si esibirà la corale della parrocchia Beata Vergine Immacolata.

Nella Basilica di S. Stefano sabato alle 21 Concerto di Natale con la banda «P. Bignardi» e la corale «A. Marchi» di Monzuno, il coro «Ultravox» di Loiano e il coro «Accanto al Sasso» di Sasso Marconi.

Presentiamo due importanti stralci della lezione magistrale del Cardinale al convegno sulla neonatologia

Bimbi prematuri, no all'eutanasia

1. La domanda

Essa può essere formulata nel modo seguente: è lecito «porre fine alla vita di un neonato in base alla constatazione di un grave danno alla qualità della vita provocato dal fallimento di cure che possono aver salvato un bambino a costo di gravi menomazioni future»? Trattasi di un intervento di carattere intenzionalmente eutanasi nei confronti del neonato. L'intervento eutanasi può consistere sia nella sospensione delle cure normali (per es. staccare il ventilatore o cessare l'alimentazione) avendo come fine di impedire la sopravvivenza del disabile, sia somministrando un preparato che anticipa volutamente la morte. È una vera e propria decisione di porre fine alla vita del neonato in previsione di un futuro gravemente handicappato. Poiché questo comportamento medico è posto in atto nei confronti soprattutto di neonati di molto bassa età gestazionale, esso assume anche il profilo di «rianimazione selettiva».

2. La «posta in gioco».

La giustificazione dell'eutanasia neonatale e/o della rianimazione selettiva è la previsione di una vita umana biologicamente handicappata gravemente e quindi di grave sofferenza. Poiché trattasi di persone assolutamente incapaci di elaborare una qualsiasi concezione di vita buona, sulla base della quale dedurre un giudizio di sensatezza/insensatezza della propria vita, un altro elabora questo giudizio sulla base dell'ipotesi che il neonato - se fosse in grado di pensare - consentirebbe. Si decide di interrompere la vita di un altro presumendo che esso in futuro condividerebbe la concezione di vita buona propria di chi pone fine alla vita. Ciò che sostengo è: legittimare questa giustificazione (e quindi la rianimazione selettiva) significa inferire un «vulnus» grave ai due pilastri fondamentali del profilo democratico che abbiamo voluto dare alla nostra convivenza civile: l'autonomia e l'uguaglianza. Autonomia significa che ciascuno ha diritto di vivere secondo la propria concezione di vita buona. La sensatezza/insensatezza della vita di ciascuno non può essere decisa da un estraneo secondo parametri o standards propri di felicità/infelicità. Ogni uomo rappresenta una novità. Perché questo accada bisogna che il soggetto possa essere difeso nel suo inizio naturale da ogni intervento che ne predetermini la storia seguente. La legittimazione dell'eutanasia neonatale ha il significato obiettivo di conferire ad alcuni un *jus necis et vitae* su altri in base ad un loro giudizio morale. Che la ferita inferta all'autonomia implichi una ferita inferta all'uguaglianza fra le persone umane, non ha bisogno di dimostrazione. Una persona è giudicata meritevole o non di essere conservata in vita in base a criteri stabiliti da altri, sui quali essa non può pronunciarsi. Il diritto a vivere deve essere bilanciato con l'interesse di terzi, e si ipotizza la possibilità che la bilancia pieghi a favore



«Approvandola, si negherebbe la dignità della persona e l'uguaglianza tra gli uomini»

Le conclusioni

Il problema dell'eutanasia neonatale è un grave «campanello di allarme» che deve porci alcune domande: a che cosa ci porta la strada che stiamo percorrendo? Quale è il suo capolinea? Penso che non sia esagerato rispondere: alla distruzione della persona umana come tale. L'uomo ha come tagliato il contatto con se stesso, affidandosi sempre più esclusivamente al gioco delle opinioni circa se stesso. L'unica fonte della conoscenza che l'uomo ha di se stesso, e l'unico criterio per valutarne i risultati, è il diretto contatto conoscitivo personale con se stesso che avviene sempre insieme col diretto contatto conoscitivo con il mondo. Quando questa fonte si prosciuga, si oscurano le evidenze originarie circa l'uomo, quali: la dignità della persona; l'originario legame interpersonale istituito dalla nascita; la vita non come una modificazione dello stato della materia ma come l'essere di un individuo vivente. L'altro punto è che storicamente le basi umanistiche della nostra convivenza sono state generate in larga misura dalla fede cristiana. È possibile custodire quelle basi ignorando o emarginando dalla vita civile e dalla discussione pubblica quella fede stessa? Fortunatamente, specialmente in Italia, le nostre fondamentali regole giuridiche risentono ancora di quelle radici e vivono ancora di esse, almeno in una certa misura. Tuttavia quella base va progressivamente erodendosi nella mente di tanti. Penso che questa situazione non possa durare a lungo. Ci potranno salvare dalla disgregazione - destino di una società fatta da stranieri morali - regole meramente procedurali condivise? Vorrei allora dirvi, e finisco: ricominciamo a guardare con occhi puri la realtà: radichiamoci consapevolmente nella Tradizione cristiana.

dell'interesse dei terzi. Questa posizione è il segno inequivocabile della «tirannia dell'utilitarismo» nella dottrina e nella regolamentazione della vita umana associata: il bene comune è da pensare come una sommatoria dei beni individuali. L'interesse dell'uno può essere diminuito o azzerato purché resti o cresca l'interesse di un numero maggiore di persone. Quale è l'errore? Ridurre l'uomo a funzione sociale; negare cioè il suo carattere e la sua dignità di persona. La persona, ogni persona è unica ed irripetibile e non intercambiabile. Negarla, fosse anche una sola, è ledere gravemente il bene comune della comunità umana come tale. Se non si radica il profilo morale e legale della vita associata in una ontologia della persona che la ragione è in grado di scoprire, la scala dei valori che si dice di istituire, sarà sempre rinnovata da chi esercita il potere. La controprova è che in fondo alla scala finiscono sempre i diritti dei più deboli. Si condanna a morte un neonato.

3. La risposta alla domanda.

La riflessione precedente è anche l'argomentazione decisiva per dare una risposta negativa alla domanda, senza «se» o «ma». È gravemente ingiusto porre fine alla vita di un neonato, sempre e comunque. Per una semplice ragione: ogni persona ha la stessa dignità nel suo essere di ogni altra persona, e nessuna ha il

diritto di decidere se un altro deve/non deve vivere. Esistono solo due obiezioni possibili a questa posizione: negare la dignità di persona al neonato; negare l'uguaglianza nella dignità fra le persone. Non è difficile mostrare che queste due affermazioni sono difficili da sostenere teoricamente, e gravide di conseguenze pratiche contrarie al «comune senso morale». Graduare la dignità ontologica delle persone: in base a quali criteri? In base a quale criterio si attribuisce lo status di persona ad alcuni appartenenti alla specie umana e ad altri no? È un punto di fondamentale importanza, decisivo in ordine al fondamento su cui costruire la nostra convivenza. In sostanza, la giustificazione etica e giuridica della eutanasia neonatale deve fare propria la tesi secondo la quale nella comunità che chiamiamo umana «non si deve entrare per procreazione o nascita, ma piuttosto per autocoscienza o cooptazione attraverso gli altri membri di questa comunità». Mi limito a due osservazioni. La prima. Nel diritto romano il padre - non la madre - aveva il diritto di riconoscere lo status di figlio proprio al neonato, ed in tal modo di uomo. Questo istituto giuridico dimostra che Roma ignorava il concetto e negava la realtà di una comunità umana nella quale nessuno deve e nessuno i diritti fondamentali. O, il che è lo stesso, ignorava il fatto che si diventa membra

della comunità umana per umano concepimento. Ciò sta ad indicare che il concetto etico e giuridico di persona è completamente oscurato. Con conseguenze che non è difficile prevedere. La seconda. L'esperienza originaria del rapporto madre-figlio è altamente significativa dal punto di vista della persona. Ogni madre presuppone fin dal principio che chi le sta di fronte è una persona; è qualcuno e non qualcosa. La legittimazione dell'eutanasia neonatale contribuirebbe ulteriormente a quella mutazione sostanziale della professione medica, che non può non avere effetti negativi sul bene comune. La professione medica sarebbe sempre meno finalizzata alla difesa della vita. Essa potrebbe anche essere richiesta di porvi positivamente fine. L'eutanasia neonatale a causa di previsti gravi handicap potrebbe a lungo termine «demotivare la ricerca nei confronti della prevenzione e della terapia dell'handicap medesimo e potrebbe attenuare il dovere di solidarietà sociale verso i portatori di handicap e le loro famiglie» (Com. Naz. di Bioetica, cit. n°5). Infine, non è necessario che insista sulle incertezze delle diagnosi neonatali e delle prognosi a lungo termine: il 50% e più di bambini nati fra la 23.ma e 25.ma settimana di età gestazionale ha uno sviluppo neurologico e fisico senza gravi deficit neurologici (cf. F. Bagnoli, *Nascere estremamente piccoli*, in C.V. Bellini - M. Maltoni, cit. pag. 58).

Fiorita, la preghiera dell'Arcivescovo all'Immacolata

O beata Vergine Immacolata, l'omaggio che ti rendiamo è il segno della nostra gratitudine e della nostra gioia per averti «presidio e gloria» della nostra città. Ma non possiamo nasconderti anche le nostre preoccupazioni, ed affidarle al tuo cuore di Madre. Ci preoccupa il prolungarsi di guerre, conflitti e scontri nei quali sono soprattutto i più umili a soffrire. Ci preoccupa in particolare, che nella tua terra, la Terra Santa, non si raggiunga una pace rispettosa dei diritti di ogni popolo che ivi abita. Ci preoccupa la condizione di tanti nostri giovani ai quali noi adulti non diamo risposte vere alla loro domanda - consapevole od inconsapevole - di senso. E ciascuno porta nel suo cuore speranze e delusioni, preoccupazioni e tribolazione: tutto e tutti affido al tuo cuore materno. Pregha per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

† Carlo Caffarra



L'omaggio dei Vigili del Fuoco

Il rapporto tra l'uomo e la donna Uguale dignità, diversità oggettiva

La parola di Dio oggi pone a confronto due donne: Eva e Maria. Eva dice di sé: «il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato»; e l'uomo, Adamo, dice di lei: «la donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Ci viene svelato il mistero del peccato originale, il peccato ereditario. La donna ed, attraverso di lei, l'uomo hanno creduto alla menzogna del Satana: Dio è nemico dell'uomo; Dio è invidioso della libertà e della grandezza dell'uomo. Si narra in questa pagina la radice di una «città dell'uomo» nella quale la libertà è pensata come assoluta autonomia dalla legge di Dio. E poiché la legge di Dio non è un vincolo arbitrariamente imposto all'uomo dall'esterno, ma è la verità intima della sua natura che lo rende immagine di Dio, negarla equivale a negare l'uomo. Se facciamo attenzione, ci rendiamo conto che una «goccia del veleno» iniettata nel cuore di Eva è anche in ciascuno di noi. Ciascuno sperimenta in sé quella naturale tendenza che spinge alle spalle delle nostre scelte, a rifiutare ciò che la retta ragione ci indica essere il nostro vero bene. È il segno di uno stato di ingiustizia congenita che chiamiamo peccato originale. La liberazione da questa condizione e la ricostruzione della persona umana inizia nell'altra donna, in Maria. Nel dialogo con l'Angelo, Maria ha «sentito» la presenza e la potenza del Mistero di Dio chiedere di prendere possesso della sua persona, interamente. Anche Eva ha sentito la presenza di Dio vicina a sé, venuto a dialogare nell'amore con lei. Maria non si è nascosta, non ha avuto paura. Ha risposto come «la serva del Signore», regalando a Lui tutta la sua persona santificata fin dal concepimento. Eva si è nascosta dalla Presenza di Dio, perché ebbe paura, avendo già rifiutato il suo assenso

al Signore. Mediante l'«eccomi» detto da Maria, il progetto di Dio inizia ormai a compiersi. In una donna ebbe inizio la storia della perdizione dell'uomo; in una donna «si raccese l'amore» e quindi la salvezza dell'uomo. La storia dell'umanità è singolarmente legata alla relazione che si istituisce fra l'uomo e la donna, e alla relazione che esso - uomo e donna - istituiscono con Dio. Il benessere di una società dipende in larga misura dalla verità e dalla bontà dei rapporti che si istituiscono fra l'uomo e la donna. Ed allora vorrei concludere con alcune domande. La relazione uomo-donna è salvaguardata nella sua verità e bontà, se pensiamo che mascolinità-femminilità siano meri prodotti culturali e non l'espressione - nella loro relazionalità - dell'intera bontà della persona umana? Se pensiamo che il loro contenuto antropologico sia solo il frutto di convenzioni sociali o il risultato di lotte di potere? Il tentativo di inventare totalmente il senso della propria femminilità-mascolinità e le loro correlazioni, non è la riedizione di quanto è narrato nella prima lettura, candidandoci così a nuove ulteriori cadute? La «dimora sociale» è degna della persona umana, se non tiene conto all'interno del riconoscimento dell'uguale dignità, della diversità oggettiva uomo-donna e della oggettiva preziosità etica di essa? Mie care sorelle in Cristo, una donna, Maria, oggi ci mostra la vera grandezza della persona, poiché in lei si mostra in tutto il suo splendore la nostra libertà. Amo pensare che a voi soprattutto sia affidato la custodia di questo mistero: nel dono di sé la persona trova la sua realizzazione.

(Dall'omelia del Cardinale per la solennità dell'Immacolata)



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: la lezione magistrale al convegno sulla neonatologia, l'omelia per la solennità dell'Immacolata, l'omelia nella seconda Veglia di Avvento.

Avvento

La seconda Veglia

L'attesa del Signore esige da parte nostra un atteggiamento spirituale. Non possiamo più attendere il Signore quando riteniamo consapevolmente o inconsapevolmente di poter vivere senza di lui. È la fiducia nel Signore o la fiducia in noi stessi che custodisce nel nostro cuore la speranza? Il tempo di Avvento ci educa a vivere nella consapevolezza che se il Signore non ci visita, la nostra vita è priva di consolazione vera, di speranza autentica. Il santo dell'Avvento, S. Giovanni Battista, grida di «preparare la via al Signore». Egli indica l'imminente venuta del Signore, trovandosi nel deserto; la nostra vita priva della presenza del Signore è - dice il Salmo - come terra deserta. Se ascoltiamo la voce del Battista, questo Avvento ci farà vivere la stessa esperienza dei discepoli di Emmaus: Gesù si renderà presente nella nostra vita; diventerà nostro compagno di viaggio; ci consolerà con le Sacre Scritture; siederà con noi a tavola.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

DOMANI

Alle 10 partecipa all'apertura del Convegno per il 10° anniversario della morte di don Giuseppe Dossetti. Alle 19 in Seminario Consiglio pastorale diocesano.

MARTEDÌ 12

Alle 18.30 nella chiesa di S. Caterina di via Saragozza Messa per la festa della Madonna di Guadalupe.

MERCOLEDÌ 13

Alle 17.30 al Centro S. Petronio della Caritas Messa e benedizione della

messa. Alle 15.30 saluto al convegno Fter sul Concilio.

GIOVEDÌ 14

Alle 20.30 nella parrocchia di S. Antonio di Savena conferenza su «Un grande sì all'amore».

SABATO 16

Alle 21.15 in Cattedrale presiede la terza Veglia di Avvento.

DOMENICA 17

Alle 11 nella Basilica di S. Luca Messa in suffragio di don Dossetti.

L'AGENDA DEL CONGRESSO

OGGI

Prosegue il secondo tempo dell'itinerario formativo «Celebrazione del Mistero eucaristico», sul tema dell'«Ascolto».



Inaugurato in Cattedrale il presepio del Congresso

È stato inaugurato giovedì scorso in Cattedrale e benedetto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, alla presenza del parroco di S. Pietro monsignor Rino Magnani, il presepe del Congresso eucaristico diocesano. Realizzato da Roberto Barbatto, da un'idea di Fernando e Gioia Lanzi, disegni e scenografia di Carlo Degli Esposti, esso è un ampliamento di quello che lo scorso anno era in S. Petronio. Il motto del Ced è: «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova». Il testo prosegue: «Le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove». Il presepe è annuncio della Redenzione e delle sue condizioni, la morte e risurrezione del Figlio di Dio: è speciale rappresentazione della prima parusia di Cristo, e del modo in cui Egli è stato accolto, o rifiutato, dagli uomini del suo tempo e dei tempi che seguirono; per questo, diventa specchio dei tempi, e con i tempi muta. Nel progettare il presepe del Ced gli autori hanno pensato a

quanti nella città si sono nel tempo ispirati a Gesù nella loro azione, raffigurandone alcuni tra i più significativi. La Sacra Famiglia è realizzata secondo la più classica tradizione bolognese. La collocazione all'interno dell'Arco Bonaccorsi che inizia il portico di S. Luca, sottolinea la devozione mariana della città. Al presepe affluiscono 4 processioni che muovono da luoghi simbolo della Chiesa bolognese. Dalla Cattedrale, sede del Pastore e maestro, esce il corteo di Vescovi e sacerdoti, aperto dai protomartiri Vitale e Agricola. Dall'Abbazia di S. Stefano, sede di vita monastica maschile, esce il corteo della vita consacrata maschile. Dal Santuario di S. Luca, baluardo mariano, esce il corteo della vita religiosa femminile. Da S. Petronio, che rappresenta la vita civile che riconosce nel Vescovo il suo punto di riferimento, escono sacerdoti e laici che hanno operato in diversi settori. Muovendo dai quattro luoghi verso Gesù, i cortei significano che in Lui è il loro principio e il loro fine.



Il Vescovo ausiliare inaugura il presepio del Ced

Una riflessione di don Marcheselli sul tema del secondo momento dell'itinerario formativo Ced

Ascolto è accoglienza

DI MAURIZIO MARCHESELLI *

Ascoltare non è udire. Nella Scrittura non è mai dimenticata la differenza fondamentale tra «percepire un suono» e «accogliere una parola»: «In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno» (Gv 5,25). Non basta udire il suono della voce: per passare dalla morte alla vita occorre un vero ascolto. Noi siamo abituati ad ascoltare molte cose, nel senso che molti suoni entrano nelle nostre orecchie (musica, parole, rumori). Certo a poco a poco essi sedimentano qualcosa nel nostro cuore. Questo però non è automaticamente ascolto: in molti casi si tratta soltanto di inquinamento acustico o, addirittura, di tentativi di condizionamento occulto. L'ascolto di cui ci parlano le Scritture è qualcosa di attivo che implica la piena adesione del cuore, cioè dell'intimo della persona.

Il nesso profondo tra Avvento e ascolto sta nella dimensione dell'accoglienza. L'avvento è il tempo liturgico in cui la Chiesa ci invita a riscoprire gli atteggiamenti dell'attesa, dell'ospitalità, dell'apertura del cuore. L'avvento ci parla di una venuta, di una visita assolutamente imprevedibile e ci ricorda che solo un atteggiamento non ripiegato su noi stessi farà sì che quella venuta produca un incontro tra persone. Capacità di ascoltare è capacità di accogliere: la visita dell'Emmanuele si rinnova ogni volta in cui è la sua Parola che viene a visitarci. L'ascolto è un atteggiamento poco «gettonato» perché noi identifichiamo il potere con la capacità di imporre e di imporsi: se tu ascolti vuol dire che non hai abbastanza potere. L'ascolto - si pensa - è riservato ai deboli: chi è davvero forte può farne a meno. Il Ced e il tempo liturgico dell'Avvento ci ricordano che l'ascolto, come espressione di accoglienza reale dell'altro, è una dimensione

fondamentale della vita cristiana. Interrogato da uno scriba Gesù ricorda che il primo comandamento è «Ascolta» (Mc 12,28-31). Dall'ascolto nasce la possibilità di amare Dio: «Ascolta e amerai il Signore». Ascoltare significa riconoscere le grandi opere di Dio nella storia degli uomini e nella mia storia personale: la Parola, infatti, è innanzitutto racconto di quello che Dio ha compiuto. L'ascolto è il primo e fondamentale degli atteggiamenti richiesti all'uomo: esso tuttavia si presenta come atto secondo. In effetti, posso ascoltare soltanto perché uno parla. L'ascolto quindi mi riporta alla mia dipendenza originaria, ricorda a me stesso che qualcosa - o meglio qualcuno - mi precede e io divengo me stesso nella misura in cui riconosco tutto questo. La Chiesa nasce dall'ascolto, come ci ricorda mirabilmente san Paolo nella lettera ai Romani (10,14-18). In tutto il Nuovo Testamento, i ministeri più rilevanti per la vita della comunità cristiana sono quelli che hanno un diretto riferimento alla parola: il primo annuncio, l'insegnamento, la catechesi, l'esortazione, l'ammonimento. La Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione del Concilio Ecumenico Vaticano II («Dei Verbum») ha collocato al centro della vita della Chiesa la Parola di Dio (Cap. VI). Ciò che il Concilio ha consegnato alla Chiesa del nostro tempo non è una generica esortazione a venerare la divina rivelazione, ma l'intuizione che essa, la rivelazione, potrà diffondersi tra gli uomini e penetrare nel cuore di ciascuno nella misura in cui ci sarà maggiore attenzione, a tutti i livelli della Chiesa, per i libri sacri che formano la Bibbia («Dei Verbum», n. 26): attraverso la lettura spirituale e lo studio delle pagine concrete della Sacra Scrittura, cioè attraverso l'ascolto reale di esse, la divina rivelazione si diffonderà e sarà glorificata.

* docente alla Fter

Vicariato Budrio, l'anno eucaristico apre nel segno della pastorale integrata

I Consigli parrocchiali si sono incontrati insieme con monsignor Ottani

L'anno del Congresso eucaristico diocesano si è aperto nel vicariato di Budrio all'insegna della Pastorale integrata. Martedì scorso infatti tutti i Consigli pastorali parrocchiali, riuniti nella parrocchia di S. Martino in Argine, hanno incontrato monsignor Stefano Ottani, coordinatore del Ced, che ha illustrato il programma diocesano e le indicazioni per le singole comunità. «L'incontro comune dei Consigli pastorali parrocchiali - spiega il vicario pastorale don Nino Solieri, parroco di Molinella - non è una novità. Già l'anno scorso abbiamo scelto di concludere l'anno con un momento insieme. Quest'anno, considerata anche l'importanza dell'evento che la Chiesa di Bologna si appresta a celebrare, c'è stata un'"inversione": l'incontro insieme è stato posto all'inizio dell'anno, così da avere delle linee comuni sulle quali lavorare». La collaborazione interparrocchiale ha tuttavia radici più remote: «da diverso tempo portiamo avanti in comune alcuni aspetti della vita pastorale. L'inizio dell'anno, per esempio,

è caratterizzato da un ciclo di incontri formativi per i catechisti. La stessa cosa vale per la pastorale familiare: gli incontri di preparazione immediata al matrimonio e quelli di preparazione remota rivolti ai fidanzati. O ancora, comuni sono diverse attività che rientrano nell'ambito della Pastorale giovanile». E questo modo di procedere è vissuto positivamente dalle parrocchie: «la collaborazione è sentita come un "valore aggiunto" - prosegue il vicario - senz'altro più costruttivo dell'autoreferenzialità». Per quanto riguarda l'anno del Congresso «ancora non abbiamo pensato veri e propri appuntamenti comuni, al di là di quelli che la diocesi ha fissato per tutti - aggiunge don Solieri - Per il momento ci è sufficiente avere ricevuto il "la" perché ogni parrocchia possa procedere nella sua realtà. Poi vedremo in corso d'opera». Per il vicariato l'anno del Congresso sarà, tra l'altro, la prosecuzione di un cammino già avviato: si è concluso, infatti, appena lo scorso anno il Congresso eucaristico di zona.

Ci saranno iniziative comuni, con cui si proseguirà la celebrazione di zona del 2006



HOTEL SALEGG
Siusi allo Sciliar



Hotel Salegg
Siusi allo Sciliar

Val Gardena



Residenza storica situata in prossimità delle rovine del famoso castello di Salegg, a circa 1 Km. dal centro di Siusi ed in prossimità della cabinovia che la collega con l'Alpe. Immerso nel verde, l'hotel, è stato recentemente ristrutturato e dispone di 39 camere, tutte con servizi privati, telefono e tv. Caratterizzato dagli ampi spazi comuni (sala riunioni ed una sala congressi attrezzata con le più moderne tecnologie) dispone di hall, bar, sala tv, cappella interna, palestra, sauna, whirlpool, servizio di baby club (dai 3 anni) e parcheggio privato.

Settimane bianche
a partire da € 270,00



GRAND HOTEL C.V.C.
Dobbio



Grand Hotel
Centro Vacanze c.v.c.

Hochpustertal
Alta Pusteria

Inserito nel complesso storico dell'Ex Grand Hotel Dobbio costruito al tempo dell'Impero Asburgico, dispone di 57 camere tutte dotate di servizi privati, telefono e tv. Completano la struttura soggiorno, hall, bar, ampie sale riunioni, cappella privata, sala tv e parcheggio privato. A ridosso di uno dei più famosi anelli per sci da fondo, la struttura è posizionata ad 800 metri dagli impianti di risalita ed a 4 chilometri dagli impianti di San Candido raggiungibili con comodi bus-navetta che fermano in prossimità dell'hotel.

Settimane bianche
a partire da € 290,00



HOTEL ALPECHIARA
Courmayeur



Hotel Alpechiara

Courmayeur - Mont Blanc

L'hotel è situato nella rinomata Località Prè St. Didier, a soli 2 km dal centro di Courmayeur e dagli impianti sciistici per il comprensorio del Monte Bianco. Caratteristica del complesso è la sua realizzazione in tipico stile montano. Le accoglienti camere sono tutte dotate di servizi privati, phone, telefono, tv, minibar. Hall, bar, sala tv, sala mini club, sala conferenze, sauna, whirlpool, parcheggio, servizio skibus, servizio di Baby Club (dai 3 anni) completano la struttura.

Settimane bianche
a partire da € 336,00

Leggi e scia!

Per gli abbonati e i lettori di "Bo7", sconto promozionale del 10% sulle tariffe pubblicate dal 7 Gennaio al 1 Aprile 2007 (non cumulabile con altre offerte)

Bambini fino ad 10 anni gratis in 3° e 4° letto nei periodi: Natale, promozionale, Bassa stagione

Bambini gratis

infoline 0723.779007 - 393.9463975

www.13maggio.it

